

IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Sacro Monte del Rosario
a cura di
Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese
fondazione del 1988

82/2022

Poste Italiane - Spedizione in Abb. Postale 70% - Filiale di Varese. Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXX - Numero 82 - giugno 2022

EDITORE PROPRIETARIO

Associazione Amici del Sacro Monte
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE
Maria Rosa Bianchi

SOSTIENICI!

ISCRIZIONE, RINNOVO ANNUALE
ED EROGAZIONI LIBERALI ALL'ASSOCIAZIONE

c/c postale n. 11078219 intestato a:

"Amici del Sacro Monte A.P.S."

via del Ceppo 5 - 21100 Varese

IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219

c/c corrente bancario Crédit Agricole intestato a:

"Amici del Sacro Monte A.P.S."

via del Ceppo 5 - 21100 Varese

IT 73 L 06230 10802 000047172784

Quota annuale:

Socio ordinario: € 25

sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE

Maria Rosa Bianchi

redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:

Giuseppe Armocida, Clara Belli Rotelli, Mario Bo,

Marco Broggin, Marina Daverio, Diana Dorizzi,

Piergiorgio Gallinoni, Massimo Grignola, Marinella Lonati,

Ferruccio Maruca, Paolo Musajo Somma di Galesano,

Romite Ambrosiane, Gianni Spartà, Gianni Trotta.

Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA
Alpegrafiche srl - via Cesare Correnti, 18 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina

Veduta aerea del Sacro Monte

(Foto archivio Gianni Trotta)

Titolare del trattamento dei dati personali è

l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza a quanto prescritto dal D.Lgs. 101/2018, art. 13 e 14 del regolamento 679

Sommario

2 Anniversari importanti
e nuova stagione di eventi (Maria Rosa Bianchi)

Vita Associativa

4 Trent'anni per
"Il nostro Sacro Monte" (Clara Belli Rotelli)

5 Curiosità da numeri passati

10 922 - 2022: 1100 (e più) anni
di arcipretura a Santa Maria del Monte
(Marinella Lonati, Diana Dorizzi, Massimo Grignola)

13 Ma rigòrdi - Mi ricordo (Lì per Lì)

14 Una vita vissuta in larghezza
(Paolo Musajo Somma di Galesano)

In questo numero

16 Per un borgo sacro (Romite Ambrosiane)

18 Il dottor Giuseppe Sala, medico condotto
a Santa Maria del Monte (Giuseppe Armocida)

20 La Natività di Matteo Chiarelli

21 Una fotografia del 1946 (Marco Broggin)

22 Dopo 70 anni (Piergiorgio Gallinoni)

23 Testimonianze dalla Via Francisca
del Lucomagno (Ferruccio Maruca e pellegrini)

26 E la maestra del convento trafisse
il cuore di "Zorro" (Gianni Spartà)

28 "E se ci salvassero gli animali?" (Marina Daverio)

29 L'oasi dell'Alpe Forcora (Mario Bo)

32 Invito per la Serata di Arte e Fede

Anniversari importanti e nuova stagione di eventi

Ben ritrovati, care Amiche e cari Amici, con questo nuovo numero de “**Il nostro Sacro Monte**”, che festeggia quest’anno il **trentennale di fondazione**. E’ un traguardo importante, di cui andiamo particolarmente fieri: non sono molte le pubblicazioni di questo tipo che possono vantare una così lunga durata. Sicuramente cercheremo di migliorarci ancora, magari puntando anche su una versione online, per adeguarci alle tendenze attuali. Nel frattempo, oltre a proporre **da pagina 5 a pagina 9** tre estratti da numeri passati, segnaliamo nella sezione “Rivista” del nostro sito www.amicidelsacromonte.it, la pubblicazione di tutti i numeri sin qui realizzati fin dalla fondazione, grazie al paziente lavoro di scansione del nostro socio Mario Bo.

Ma quest’anno ricorre anche un altro importante anniversario, che riguarda proprio Santa Maria del Monte: l’8 giugno si festeggiano i **mille e cento anni di istituzione dell’arcipretura**, attestati con certezza da documento scritto, evento ricordato a **pagina 10** in un interessante articolo sull’argomento, frutto di un certosino lavoro di ricerca. Per questa occasione, il borgo è stato addobbato da bandiere riproducenti lo **stendardo della città di Varese**. Il tutto su iniziativa di Marinella Lonati, sacromontina doc e nostra socia, custode delle tradizioni e della storia del borgo.

Per quanto riguarda invece le attività dell’Associazione in questi primi sei mesi dell’anno, dopo il coinvolgimento nella stesura del progetto per il bando sui borghi pilota del valore di 20 milioni di euro, che purtroppo Varese non ha vinto, abbiamo continuato a ospitare **incontri tra i residenti** presso la nostra sede, al fine di creare una **comunità coesa e propositiva** nei confronti della Pubblica Amministrazione, con la quale il dialogo è per altro continuo, per cercare di risolvere le criticità che da sempre affliggono questo territorio. E non solo: l’idea è quella di realizzare il **sogno** di

fare qualcosa come abitanti, in prima persona, perché il borgo sia vivo, curato e accogliente, in primo luogo proprio per chi lo abita. In quest’ottica, segnaliamo a **pagina 16** il contributo che le **Suore Romite** ci hanno inviato, in cui esprimono il loro concetto di comunità e di appartenenza a questo luogo stupendo e fragile al contempo. Una testimonianza e un sostegno importantissimi affinché questo sogno si realizzi.

In questa prima parte dell’anno, abbiamo poi collaborato con la Fondazione Longaretti di Bergamo e gli Amici del Museo Floriano Bodini di Gemonio, nell’ambito di un progetto su **Trento Longaretti** e, nello specifico, per la pulitura della **vetrata** realizzata dall’artista bergamasco per la **Chiesa dell’Annunciata**, al Sacro Monte, che si trova sopra la piazzetta Paolo VI, di fianco al Centro di Spiritualità delle Romite. Nei fine settimana di giugno e luglio organizzeremo delle **aperture al pubblico** della suddetta Chiesa, grazie ai nostri **Volontari**, allestendo anche una mostra fotografica sui lavori di pulitura.

Inoltre, dallo scorso aprile, abbiamo riaperto il nostro **Info point**, sempre grazie ai nostri preziosi Volontari e il 28 maggio abbiamo inaugurato una **nuova targa nel Giardino della Memoria**, a ricordo di Francesco Musajo Somma di Galesano.

Continuiamo anche a collaborare con altre associazioni per l’organizzazione di manifestazioni ed eventi al Sacro Monte, in particolare: l’**Associazione**



*Pulitura della vetrata di Trento Longaretti
(foto di Arkè)*

Parteno - Mani Maestre per la seconda edizione degli *Artigiani in Borgo* che si terrà il **26 giugno**, il **24 luglio** e il **28 agosto** e l'Associazione **Sole Voci** per la rassegna *In Canto a Varese*, con due pomeriggi di musica corale sulla balconata del Mosé, il **18** e il **19 giugno**, a partire dalle 17,30.

Infine, come anticipazione di stagione, l'**8 luglio** terremo la nostra consueta **Serata di Arte e Fede** sul Viale delle Cappelle con **don Luca Violoni**, di cui troverete i dettagli in ultima pagina.

Come vedete, le nostre attività sono numerose e richiedono molto impegno. Per questo motivo lanciamo un **appello ai Soci e ai simpatizzanti che hanno**

tempo e voglia di mettersi in gioco perché si facciano avanti e ci comunichino la propria disponibilità, scrivendo a info@amicidelsacromonte.it: abbiamo davvero bisogno di ampliare il numero dei volontari attivi, dopo questi duri anni di pandemia.

Per finire, ricordo come sempre di **tenere d'occhio sito e pagina Facebook** per essere sempre aggiornati su ciò che facciamo, e auguro a tutti una buona lettura, esprimendo un vivo ringraziamento agli **Autori degli articoli** di questo numero, uno più interessante dell'altro, agli **Sponsor**, che rendono possibile la stampa della rivista e naturalmente ai **Soci**, per l'indispensabile sostegno.

Maria Rosa Bianchi

INFORMAZIONI IMPORTANTI!

La nostra banca CreVal è stata acquisita dal **Crédit Agricole**. Per questo motivo, anche l'IBAN su cui effettuare versamenti per rinnovi, nuove iscrizioni ed erogazioni liberali è cambiato come segue:

IT 73 L 06230 10802 000047172784

In caso di **rinnovo dell'iscrizione**, raccomandiamo di specificare nella causale di versamento il **nome e cognome del Socio che rinnova**, così che possiamo regolarmente prenderne nota aggiornando il Libro Soci.

Lo stesso invito è rivolto anche a coloro che effettuano bonifici utilizzando il **c/c postale**.

Lo scorso febbraio e, recentemente, anche a maggio, sono stati effettuati **5 versamenti sul c/c postale** di cui non riusciamo a capire la provenienza perché fatti **usando canali telematici**, modalità che sconsigliamo proprio per questo motivo. Vi invitiamo piuttosto a fare bonifici SEPA, perché rintracciabili.

Riportiamo quindi di seguito la lista dei 5 versamenti suddetti pregando chi li avesse effettuati di farcelo sapere al più presto scrivendo a segreteria@amicidelsacromonte.it.

02/02 € 25,00

08/02 € 30,00

09/02 € 200,00

22/02 € 25,00

31/05 € 25,00

Per quanto riguarda invece il **conto corrente bancario**, abbiamo avuto un versamento di **50 € il 29 dicembre 2021**, quando la nostra banca era ancora BPER. Avendo però cambiato banca proprio a fine anno, non siamo riusciti a risalire al Socio che l'ha fatto. Anche per questo, chi l'ha effettuato ce lo faccia sapere, per favore, sempre scrivendo a segreteria@amicidelsacromonte.it.

Per le **nuove iscrizioni**, chiediamo ai nuovi soci di mandarci un'email di conferma: in questo modo potremo inviare la **scheda dati da compilare e restituire con l'informativa sulla privacy**, ricordando che solo ricevendo tale documentazione potremo considerare chi si è iscritto Socio a tutti gli effetti. In mancanza, il versamento darà diritto a ricevere solo la nostra rivista.

Scheda dati e modulo privacy sono inoltre scaricabili ed editabili **direttamente dal nostro sito**.

Ricordiamo infine che le **erogazioni liberali** in nostro favore, possono essere dedotte/detratte dalle tasse purché fatte **in modo tracciabile** (con bollettino postale o bonifico).

Trent'anni per "Il nostro Sacro Monte"

Il tempo!... questa entità invisibile, impercettibile ai nostri sensi, riusciamo a materializzarla soltanto guardando all'indietro, richiamando alla memoria fatti, persone, opere... Infatti, sono qui davanti alla mia libreria e conto ben 81 pubblicazioni dal titolo "Il nostro Sacro Monte". Il primo porta la data settembre 1992, l'ultimo quella del numero che avete ricevuto lo scorso Natale: 30 anni! 30 anni di incontri, di scambi di pareri, di ricerca di notizie, di progetti...

L'idea nacque così, spontaneamente, e faceva seguito alla pubblicazione de "L'Altopiano" (pochi numeri) iniziata nell'agosto 1987 su idea di Salvatore Furia e stampata in proprio, poco più di un ciclostilato ma già con rubriche definite e contributi di pregio. All'epoca era presidente dell'Associazione Angela Bazzani Schiavetta.

Nel giro di qualche anno, sulla scia del successo riportato da "L'Altopiano", crebbe l'esigenza di una pubblicazione più elegante e strutturata, con un vero comitato di redazione e un direttore competente.

Venne proposta la direzione ad Anna Maria Bianchi Gaggini, già direttrice didattica, profonda conoscitrice della storia del Sacro Monte, che accettò con entusiasmo e radunò attorno a sé un gruppo di lavoro composto da Gianni Trotta, Aldo e Leonardo Lischetti e la sottoscritta, che si riuniva regolarmente, reperiva gli articoli da pubblicare e si incaricava di trovare gli sponsor per la pubblicazione.

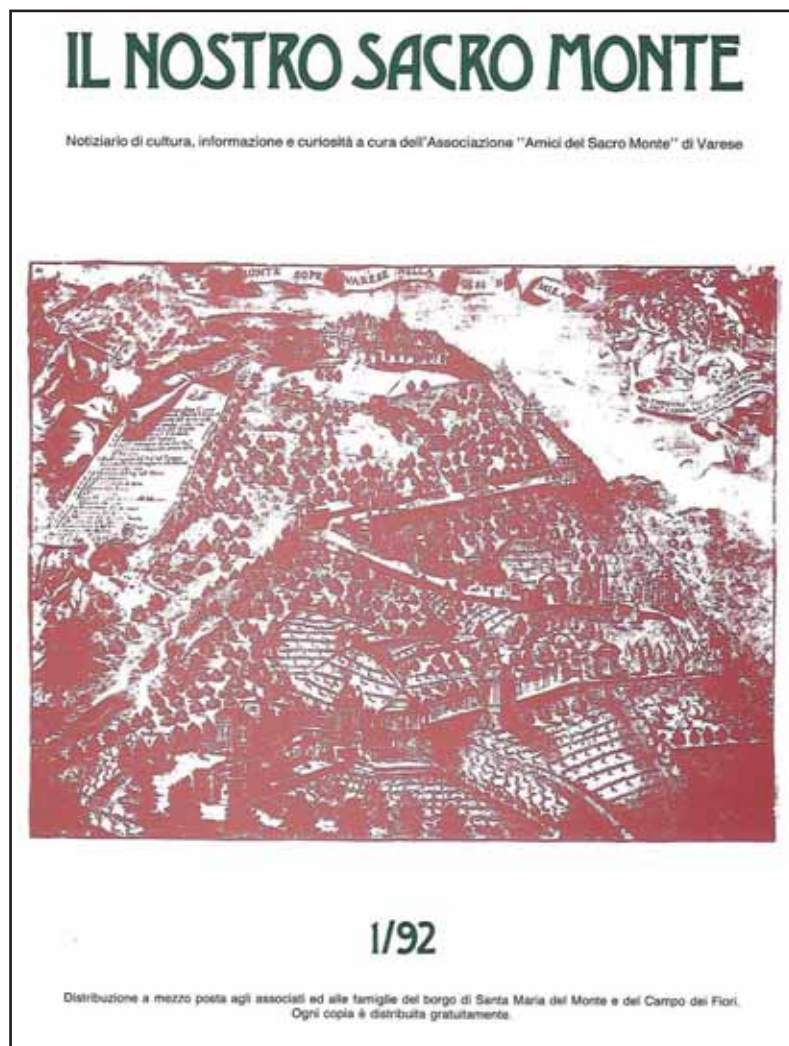
Si decise di dare un nuovo titolo alla neonata rivista che potesse richiamare ancor di più l'attenzione e l'interesse dei lettori e presentare un più nutrito quantitativo di contenuti: "Il nostro Sacro Monte" parve proprio perfetto allo scopo. Ancora semplice invece nella presentazione: copertina bianca con stampa antica in rosso ruggine della nostra sacra montagna. A partire dal n. 8 del 1996 apparvero i colori e così, via via, sino ad arrivare a quel caleidoscopio di fotografie di paesaggi, monumenti, figure sacre, personaggi che già da sole costituiscono la storia del Sacro Monte e che i lettori hanno sempre apprezzato.

Per 15 anni la rivista è stata diretta da Anna Maria Gaggini, poi dal 2006 al 2008 da Ambrogina Zanzi, successivamente da Piero Lotti e infine, dal n. 52/2011 da Maria Rosa Bianchi, tutt'ora alla guida editoriale.

Ogni Direttore, con la collaborazione delle tante persone che si sono susseguite nelle redazioni, ha incrementato la raccolta di articoli con pagine ricche di storia, d'arte, di religiosità, di folklore... che hanno diffuso la vita passata e recente del Borgo, hanno fatto conoscere le sue bellezze, ma anche i suoi problemi rendendone edotta l'Amministrazione Comunale e non solo.

L'idea di continuare su questa strada ben tracciata e percorsa non può che farci augurare che si possa andare avanti ancora per tanti anni, visto che il tempo passa veloce, anzi non sembra proprio passare, ma lascia tracce sulle quali, chi viene dopo, può riprendere il cammino. Quindi, mentre sollecitiamo tutti i Soci, i simpatizzanti, gli appassionati a contribuire con l'invio di articoli, fotografie, documenti inediti, contemporaneamente ci auguriamo che possano venire tempi migliori anche economicamente per tornare ancora alla pubblicazione di tre numeri all'anno.

Clara Belli Rotelli



I documenti

Le due Torri Campanarie del Bernascone

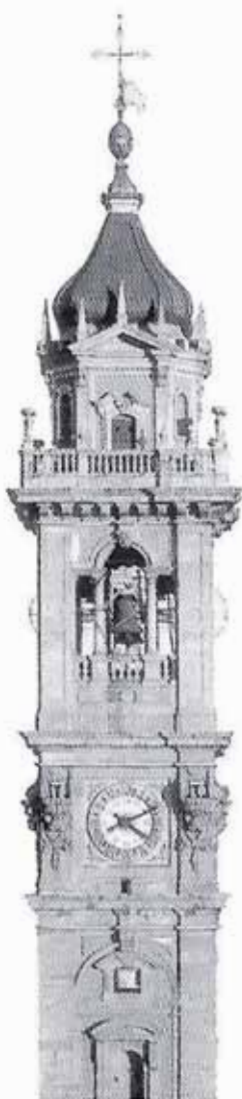
Da brevi cenni negli archivi sembrerebbe che accanto alla chiesa primitiva del Sacro Monte esistesse un campanile, esso era di forma esagonale in pietra e cotto. Avanzi di fondamenta sono venuti alla luce anni fa, in un buio scantinato di abitazioni adiacenti alla canonica. L'attuale campanile che sovrasta il "Borgo", Santa Maria del Monte, fu eseguito su disegno di Giuseppe Bernascone in seguito a un bando di concorso datato: Varese 26 agosto 1598, firmato dal notaio Modesto Dralli. (da *"Il Santuario del Sacro Monte sopra Varese"* di Edgardo Tagliaferri).

La progettazione della torre campanaria fu eseguita nel 1598; la prima pietra fu posta nel 1599 e la costruzione fu compiuta, forse nel 1600. (da *"In giro per Varese"* di Silvano Colombo).

La torre doveva essere più alta ma fu tenuta così per evitare i pericoli dei fulmini, nonostante ciò, il 1° aprile 1986 la parte superiore fu

abbattuta proprio da un fulmine cadendo rovinosamente sulla canonica, fu presto ristrutturata grazie all'intervento di Monsignor Macchi.

Nel 1978, ad opera dell'Associazione Amici del Sacro Monte, fu eseguito l'impianto di illuminazione che proietta nella notte un fascio di luce su questa opera architettonica, la quale, oltre ad essere un punto di riferimento per il piccolo borgo è un faro per gran parte della provincia di Varese e di Como. Tuttora viene chiamata "Torre del Bernascone".



L'altra Torre campanaria del Bernascone fu costruita di fianco alla Basilica di S. Vittore, da cui prende il nome di "Campanile di S. Vittore", una volta veniva chiamata "Torre del Borgo", perché era proprio nel cuore dell'antico borgo, ora centro storico, avendo perso, a causa della disordinata espansione edilizia, quella impronta di antico borgo.

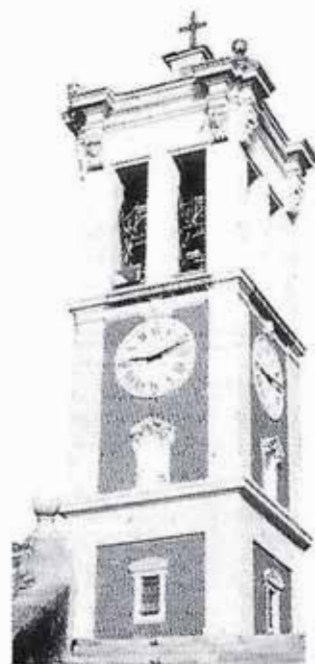
La torre fu progettata da Giuseppe Bernascone, tra il 1616 ed il 1617; fu posta la prima pietra, domenica 5 marzo 1617 e terminata nel 1774. (da *"In giro per Varese"* di S. Colombo). Un modello alto circa 4 metri è esposto ai Musei Civici di Villa Mirabello. Dall'alto della torre, oltre ad ammirare uno splendido panorama sulla città, si notano convergere verso di essa tutte le strade delle varie castellanze, riconfermando il punto centrale dell'antico borgo ormai trasformato.

I "Monelli della Motta", onde esaltare i pregi artistici e architettonici del campanile, anni fa, pensarono anche loro, di illuminare questa opera del Bernascone, facendo ammirare, anche nelle ore notturne, ai Varesini e ai turisti un gioiello di architettura tra i più belli della città di Varese.

Gianni Trotta

P.S.
*Giuseppe Bernasconi
o Bernascone?*

È stata preferita la scelta dell'Amministrazione Comunale di Varese che ha intitolato una via del centro a Giuseppe Bernascone, architetto di Biumo Inferiore, Castellanza di Varese.



Uomini, fatti e curiosità

S.E. Monsignor Pasquale Macchi insignito della "Girometta d'oro"

Sul quotidiano "La Prealpina" del lunedì 5 maggio 2003 a pag. 6 era riportata la cronaca della consegna della "Girometta d'oro al Sacro Monte" ovvero l'assegnazione del premio al varesino mons. Pasquale Macchi artefice del rilancio della montagna sacra.

Il riconoscimento è stato assegnato all'amministrazione del santuario di Santa Maria del Monte e in particolare al suo Presidente, S.E. Monsignor Pasquale Macchi, che nel periodo della sua permanenza sul monte sacro, riuscì a trovare le modalità e gli offerenti per restaurare e per conservare a lungo nel tempo la "Via Sacra" e tramandare alle attuali e future generazioni un capolavoro di fede e di arte in un contesto naturale che poche città vantano.

Il Consiglio dell'associazione "Amici del Sacro Monte", con i suoi iscritti, esprime un sincero apprezzamento all'uomo di Dio che da sempre onora la sua città natale, e lo ringrazia per quanto ha saputo realizzare per far conoscere, ammirare e rispettare un luogo santo e benedetto nei secoli.

Per il consiglio

Anna Maria Bianchi Gaggini

Un ricordo a Monsignor Tarcisio Pigionatti

Da sei anni Varese ricorda e rimpiange un personaggio importante non solo per gli alpini, ma per tanti cittadini che hanno avuto l'occasione privilegiata di conoscere da vicino il cuore grande, generoso di un sacerdote, Mons. Tarcisio Pigionatti, che fu cappellano degli alpini da lui amati e molto ricambiato.

Egli fece predisporre una Zona Sacra al Campo dei Fiori, inaugurata il 23 maggio 1974 per ricordare il sacrificio di Cristo e dei caduti.

Il 15 agosto 2001 gli fu dedicata la seguente lapide:

"A Monsignor Tarcisio Pigionatti che volle questo luogo rinnovato ed ideò la Via Sacra a perenne ricordo dei caduti.

Gli Alpini della sezione A.N.A. di Varese qui lo ricordano memori della sua instancabile missione sacerdotale che con la generosità dei giusti profuse all'ideale cristiano di amore e di speranza."

Mons. Pigionatti era un personaggio a Varese, poiché Egli era sempre presente dove c'era una necessità.

Lo ricordo quando celebrava la S. Messa presso la caserma dei Vigili del Fuoco, lo rivedo impegnato per l'acquisto del terreno dove oggi sorge l'inusitata struttura religiosa di S. Kolbe. Per due volte lo seguì nel campo di sterminio di Auschwitz, nei cui uffici ci venne consegnata l'urna con le ceneri di morti raccolte nei forni crematori (urna consegnata al Parroco di S. Kolbe del tempo).

Ecco, personalmente ho molti ricordi della sua personalità e della sua simpatia: lo voglio pensare così come ho avuto la fortuna di conoscerlo.

Anna Maria Bianchi Gaggini

Il Borgo di Santa Maria del Monte rivendica la sua autonomia, usurpata da Varese il 1° gennaio 1928

All'indomani della liberazione dell'Italia, avvenuta il 25 aprile 1945, gli abitanti di Santa Maria del Monte, non avendo mai digerito la soppressione del loro Comune, e coinvolti dall'euforia del momento, si mobilitarono per ricostituire il Comune autonomo.

Venne dato mandato di patrocinare la cosa al Distaccamento Sacro Monte del Comitato Liberazione Nazionale composto da:

Ruggero Calcaterra – Presidente; Ermanno Tosello – vice Presidente; Terzaghi Alberto, Ernesto Bianchi, Albertella Maurizio, Mario Favini, Baci-lieri Umberto e Comolli Pietro.

Il Comitato, infervorato anche dall'Arciprete Sac. Angelo Del Frate, il 17 agosto 1945, inoltrò un'infuocata domanda al Comune di Varese perchè

venga ritornato alla sua autonomia l'antico Comune di Santa Maria del Monte.

Specificando che: *L'ammissione del Comune di Santa Maria del Monte al Comune di Varese, avvenuta il 1° Gennaio 1928, si può chiamare una vera aggressione.*

La domanda continua elencando tutti i "perché" il Comune non doveva essere soppresso; ...perché si sapeva che questo era in condizioni floride... e ben gestito ... e si reggeva assai bene da sé, ... e tra i quattordici Comuni aggregati a Varese fu l'unico che fosse trovato in attivo.

Inoltre aveva: Ufficio postale e telegrafico; scuole ben tenute; la sua fogna, costruita vent'anni innanzi quando a Varese, di fogna non si parlava neanche; strade conservate in modo encomiabile anzi prima dell'aggressione aveva costruito la Via del Ceppo (1925); il Cimitero, il suo acquedotto; la condotta medica ed ostetrica; Croce Verde e Pompieri; ...

Il Comune di Santa Maria del Monte doveva essere rispettato per la sua antichità e per la sua importanza storica. ...da secoli innanzi il mille si reggeva da sé ed aveva un castello ed un Presidio militare... il Santuario... meraviglia di quanti lo vengono a visitare.

Comune, dunque, antico ed importante ... più antico Comune d'Italia. E lo si è aggredito ... per sfruttarlo e lasciarlo andare in rovina.

Vengono elencate nel documento tutte le incurie subite in questi anni di aggressione, e termina ribadendo che, il Comune di Santa Maria del Monte ... fu dal Comune di Varese: **AGGREDITO E PESSIMAMENTE AMMINISTRATO**; per questi motivi: chiede di essere ritornato Comune autonomo a tutti gli effetti.

In una prima lettera, il Sindaco E. Bonfanti del Comune di Varese, il 10 settembre 1945 rispondeva: *Questa Giunta Municipale ha preso visione della domanda ... Pur tenuto conto delle ragioni addotte ... questa Amministrazione deve rilevare che i provvedimenti del genere devono essere effettuati dal Governo Civile... Allo stato degli atti il voto di codesto C.L.N. non appare attuale.*

In seguito, dietro insistenza degli abitanti del Borgo ci furono altri contatti e il 4 novembre 1946 il Sindaco Luigi Cova scriveva all'Arciprete Mons. Angelo Del Frate: ...La Giunta, spiacentissima,

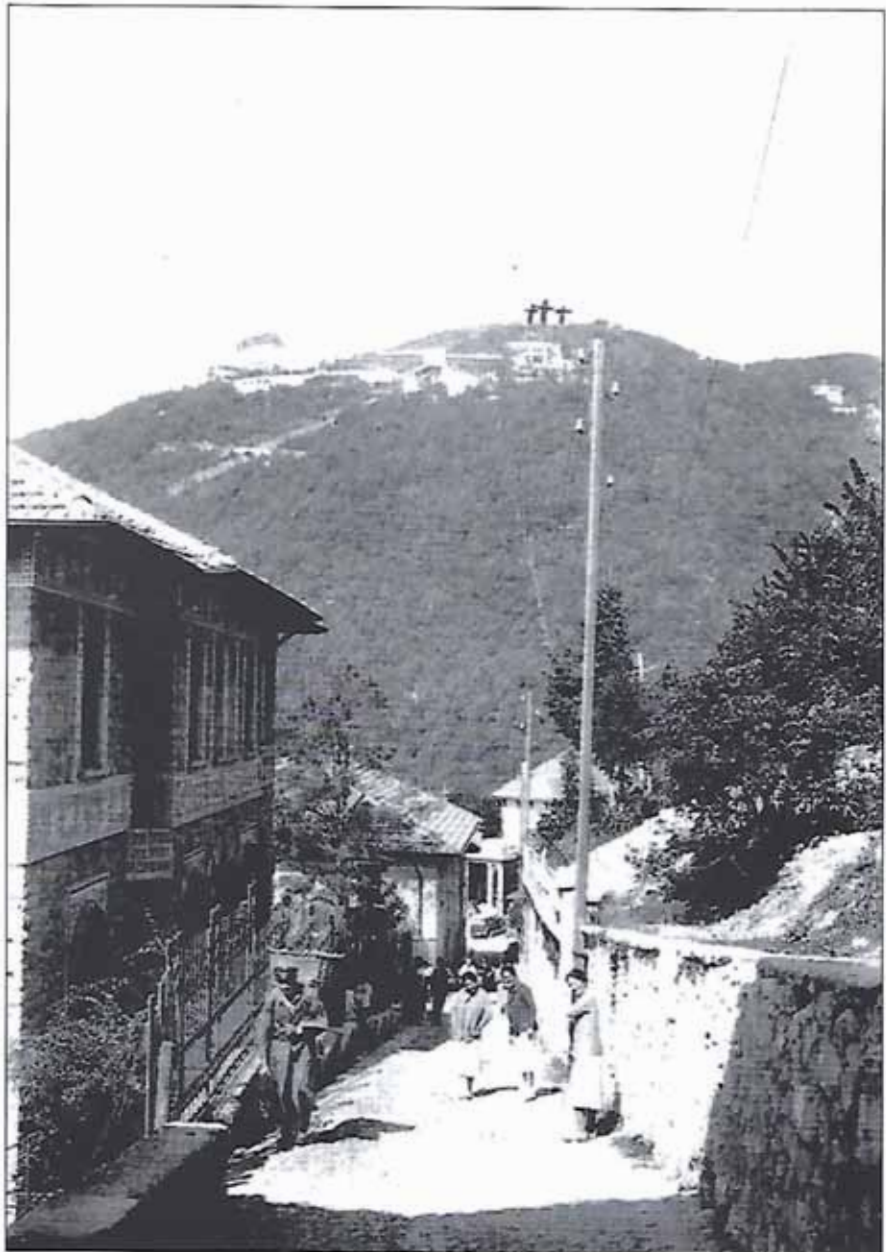
gradirebbe di poter discutere del progettato distacco allo scopo di chiarirne il fondamento e di studiare la possibilità di eliminarle.

I contatti tra le parti ci furono, ma senza risultati, i problemi rimasero e il Comune di Santa Maria del Monte non riebbe la sua autonomia.

Anche in anni recenti, uno sparuto numero di abitanti, attraverso la stampa locale, ne ha richiesto a gran voce l'autonomia, e non avendo un grande seguito, il tutto è rimasto lettera morta.

Oggi, a distanza di 75 anni, il desiderio di autonomia "cova sotto la cenere", ma la richiesta degli abitanti di Santa Maria del Monte a Varese, è sempre quella del 1945: una maggiore attenzione per il loro Borgo.

Gianni Trotta



A Santa Maria del Monte, quando lo spazzino girava con il "gerlo", le vie del borgo erano in ordine e pulite; e adesso! ... (Archivio G.T.)

Curiosità dal Sacro Monte

a cura di Gianni Trotta

Rivendicazioni da parte del Clero di Varese nel 1667.

Molto probabilmente lo stradone delle cappelle è stato ricavato sulle tracce di un sentiero proveniente da Velate, ricalcante a sua volta una delle vie "romane" per cave di calce, che s'inerpicava sulla dorsale del monte sino a raggiungere il Santuario.

La salita si presentava molto difficoltosa, e Domenico Bigiogero ce la descrive "di molta pena e scabrosa per le continue disuguaglianze dei siti".

Con la costruzione dello stradone, si attenuarono alcuni inconvenienti, ma la fatica era sempre tanta, specie per chi aveva già macinato tanti chilometri a piedi.

I primi a lamentarsene "a viva voce e con argomenti scritti", erano i sacerdoti del capitolo della collegiata di Varese, che decisero di rivendicare delle condizioni per migliorare la vivibilità di chi saliva al "Monte" per svolgere le funzioni religiose.

Innanzitutto, essi reclamavano dalle "Monache romite", ai quei tempi custodi del Santuario, l'uso dei cavalli su per quella "strada lo più laboriosamente montuosa e alpestre" e che si desse "albergo ai cavalli". Inoltre esigevano, una volta giunti in cima, un pranzo con "non solo tre pietanze distinte ma anche gli antipasti e dopopasti"; e infine per dormire rivendicavano il ristoro di un letto grande per ciascuno e non "due per letto".

Non ci è dato sapere se queste rivendicazioni furono subito accolte dalle Romite o se fu necessario uno "sciopero" del Clero.



Il parroco di Veniano come Don Abbondio.

Il dilemma del Parroco di Veniano (pieve di Appiano)

Nei primi decenni del 1800, il Parroco di Veniano, in occasione che "il popolo a la divozione" di recarsi in pellegrinaggio al Sacro Monte, come era consuetudine ormai da secoli, prese carta e penna per informare il cardinale Carlo Gaetano Gaysruck (in carica dal 1818-1846) delle sue perplessità in occasione dei pellegrinaggi al Sacro Monte.

Il buon parroco, molto sensibile alla salvezza delle anime dei suoi parrocchiani, chiedeva lumi al Cardinale per sciogliere questo suo dilemma.

Siccome le persone che si recavano in questo luogo era un quarto della popolazione, il suo cruccio

era: accompagnare i pellegrini o rimanere con il restante del popolo in paese?

Datosi che, chi andava in pellegrinaggio doveva passare una notte fuori "e per il gran numero di forestieri che visitano in questo tempo il Sacro Monte non trovano di alloggiare, sono costrette a ricoverarsi in alloggi di fortuna o nei fienili, e dormono in esse a gruppi: giovani, uomini e donne tutti insieme", se manca la mia presenza, scriveva il parroco, "essendo in una medesima camera o fienile non commettono che stravaganze e libertà".

Mentre, il restante del popolo rimasto nel paese, se lasciato abbandonato, oltre a "rimanere la domenica senza avere la dottrina cristiana", si danno anche loro "a stravaganze e libertà". Il povero parroco era tormentato da queste situazioni che venivano a crearsi, e si rimise alle decisioni dell'alto Prelato.

Il Cardinale, da buon austriaco, fu molto drastico: proibì alle donne sotto i cinquanta anni di età di recarsi in pellegrinaggio, e il parroco, esonerato dal seguire i pellegrini, poté tranquillizzare la sua anima e salvare quella dei parrocchiani.

Le Suore di clausura ottengono il permesso di uscire dal Monastero.

Il 7 giugno 1758 il sig. Giuseppe Baroffio aveva terminato di affrescare la cupola e le volte dei due cori laterali del Santuario. Le Reverende Madri del Monastero, per ammirare l'opera e nella stessa occasione pulire e cambiare gli abiti al "SS. simulacro di Maria Vergine" e alle "due Beate Giuliana e Caterina", chiesero il permesso al papa Benedetto XIV di poter uscire dal Monastero per recarsi in chiesa.

Le si accordò il permesso, e il giorno prefissato uscirono "alle ore 17 in processione accompagnate da due preti della Curia di Milano, uno in principio e l'altro in fine", stipulando prima di uscire "strumento di giuramento che chi sortiva doveva ritornare", uscirono 44 Suore.

Arrivate in chiesa fu "fatta l'offerta di L. 500" e fatte le dovute pulizie e ammirate le volte affrescate, alle ore 21, sempre vigilate a vista, fecero ritorno "con la stessa forma nel loro Monastero", e all'appello non mancò nessuna suora.



Così il pittore Giancarlo Bertoni ha interpretato l'episodio.

922 - 2022: 1100 (e più) anni di arcipretura a Santa Maria del Monte

Per comprendere l'importanza assunta nel tempo dalla chiesa di Santa Maria del Monte e quindi la motivazione del titolo di arciprete che fu assegnato al sacerdote ad essa preposto, dobbiamo risalire al periodo in cui Sant'Ambrogio, secondo la tradizione, sconfisse gli Ariani proprio quassù. O, con maggiore precisione e fondatezza storica, al 1° novembre 387, quando il santo vescovo di Milano presiedette una concelebrazione eucaristica per rendere grazie alla "Madonna del Monte" (così la nominò egli stesso) di averlo sostenuto nell'opporsi all'eresia ariana. Il rito si svolse, molto probabilmente, in prossimità del luogo dove oggi è ubicata la cripta del Santuario e diede ufficialmente origine a una devozione che è giunta fino ai nostri giorni.

A partire da quella data, infatti, il luogo divenne un centro di preghiera sempre più frequentato, sia dai pellegrini che salivano a celebrare il culto mariano nel piccolo santuario edificato appositamente sia da coloro, uomini e soprattutto donne (le cosiddette "Selvatiche"), che erano alla ricerca di eremi per condurre un'esperienza di tipo contemplativo. Ambrogio, infatti, fu anche un grande propugnatore della vita monastica (la sorella Marcellina ricevette il velo per mano di papa Liberio nell'Epifania del 353), così come il suo allievo Agostino, tanto da ispirare le beate Caterina e Giuliana a fondare il monastero delle Romite secondo la Regola di sant'Agostino e le Costituzioni dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus, poi autorizzato con bolla di papa Sisto IV il 10 novembre 1474.

Il primo documento che attesta la rilevanza della chiesa di Santa Maria del Monte risale agli inizi del X seco-

lo. Si tratta di una pergamena datata 8 giugno 922. Ci piace immaginare quel giorno, un sabato, aprirsi con un'alba chiara; le mattine, finalmente, sono più tiepide e l'arciprete Forcius si sta preparando: deve recarsi a Morosolo, per firmare l'accettazione di un lascito che darà a questo luogo ancora più prestigio. Di cosa si tratta? Della donazione, ratificata nella pergamena citata, avvenuta da parte di un certo Adalberto da Morosolo e riguardante beni esistenti in Rancio, atto che ci testimonia come il luogo fosse frequentato da pellegrini che si preoccupavano anche di assicurare un reddito al santuario, divenuto così importante da essere affidato alla cura di un arciprete, sicuramente coadiuvato da altri sacerdoti.

Anche la letteratura ci offre conferme dell'importanza di Santa Maria del Monte, come ad esempio la testimonianza di Nicolò Sormani che, nel 1739, nel suo "Il Santuario di S. Maria del Monte", scrisse:

Era dunque Santa Maria del Monte un luogo qualificato assai anche prima del secolo undecimo mentre vi risiedeva un arciprete mitrato. Suole negli anniversari porvisi la mitra sopra la tomba.

Nel capitolo V dello stesso volume, sulla giurisdizione degli Arcipreti sopra gli Abitanti del Sacro Monte, si fa menzione alla carta de Scanneri che parla dell'uso antico di pesare i Bambini che si offerivano a questo Altare.

E ancora, Cesare Tettamantio: "Questa Chiesa gran tempo fu come incolta, sì per esser in luogo alpestre, sì per l'asprezza della salita del monte e sì per le barbare nationi, che molti anni hanno dominato il milanese:



La pergamena dell'8 giugno 922 è conservata all'Archivio di Stato di Milano, dove compare per la prima volta la citazione della chiesa di Santa Maria sul Monte Velate.

ma poi accresciuta la divozione de' Popoli, e tanto più dopo furono partiti i Gothi e scacciati i Longobardi, venne ad esser frequentata e essendo dotata dei molti beni stabili, ebbe titolo di Arcipretato essendovi ancora con titolo di Diaconato, e altri di Canonicati¹.

Perché un arciprete a Santa Maria del Monte?

La presenza di un arciprete, per di più "mitrato", come precisa il Sormani, cioè equiparabile ad un vescovo, insieme a quella di altri religiosi induce a pensare ad "un vero e proprio capitolo con un certo potere non solo spirituale"². La comunità ecclesiale di Santa Maria del Monte era quindi assimilabile a quella di una pieve, tanto più che era "dotata del diritto di amministrare il battesimo"³. In effetti, in un Concilio tenuto a Roma nell'826, venne stabilito che le chiese battesimali fossero sottoposte senza equivoci all'autorità dei vescovi, nominando in esse degli arcipreti e non dei semplici diaconi. Come il vescovo era a capo della chiesa matrice diocesana (dal latino mater, "madre", cioè la chiesa più importante della diocesi), così gli arcipreti erano posti a capo delle pievi⁴ (dal latino plebs, "popolo", quindi le chiese più importanti delle circoscrizioni territoriali in cui era suddiviso il popolo della diocesi).

La pieve era il centro dell'organizzazione ecclesiastica e della vita religiosa del contado. Le sue peculiari funzioni religiose riguardavano essenzialmente l'amministrazione dei Sacramenti, in primissimo luogo il battesimo; inoltre la cresima e la predicazione della Messa pubblica nei giorni festivi. Ai fedeli era indicato l'obbligo di restaurare la chiesa pievana e di pagare ad essa la decima. Ogni pieve era retta da un capitolo (dal latino caput, "testa"), un'adunanza che secondo le prescrizioni e regole di ordini religiosi e cavallereschi trattava gli interessi della comunità. Per capitolo s'intendeva anche il luogo stesso di tali adunanze.

Cronotassi degli arcipreti di S. Maria di Monte Velate⁵ (dal 922 al 1502)

- FORCIUS QUI ET LEO 8 giugno 922.

L'arciprete Leo fu forse l'estensore dell'inventario dei censi spettanti a Santa Maria, redatto in data imprecisata ante maggio 959, nel quale si legge "ego archipresbiter Leo plantavit oliveto, quot sunt olive XXXVII".

- GIOVANNI maggio 959 - maggio 974.
- RADALDO dicembre 976 - aprile 979.
- AMBROGIO agosto 1017- novembre 1021.

Guido Bianchi di Monte Velate, nel 1049, era stato nominato Vescovo di Milano. Come riferisce il Cazzani⁶, "Ormai vecchio e acciaccoso decise di rinunciare alla sede arcivescovile in favore di Goffredo o Gotofredo da Castiglione, suddiacono della cattedrale e suo segretario. La nomina venne fatta simoniacamente dall'imperatore Enrico IV, ma il Papa non lo accettò e, il 1069, comunicò ai milanesi di aver condannato Goffredo, il quale si ribellò e tentò di insediarsi con la forza.

In questa situazione tornò impossibile a Goffredo di tornare a Milano e si rifugiò da prima al Castello di Santa Maria del Monte Velate, ovvero i parenti dell'arcivescovo Guido; benché questa rocca fosse ben difesa e ben munita, venne espugnata dall'esercito di Erlembardo e fu vera fortuna per Goffredo l'essersi potuto rifugiare con molti dei suoi fedeli nel suo castello di Castiglione Olona"

- RICCARDO prima del gennaio 1064.
- ARNOLFO I gennaio 1064 - 30 marzo 1067.
- ARNOLFO II febbraio 1107 - luglio 1112.
- GUALDO novembre 1115 - agosto 1133.
- GIROLDO (?) prima dell'agosto 1143.
- LANDOLFO agosto 1143 - ottobre 1166.

L'arcivescovo Galdino afferma che Landolfo "de Sepriensibus originem duxerat" va identificato con



Salvatore Bianchi, S. Ambrogio ringrazia la Vergina per la vittoria sugli Ariani, santuario del Sacro Monte

1) Cesare Tettamantio, D.O.M. Historia del Sacro Monte Sopra Varese, Diocesi di Milano, 1614 - pag. 47.

2) Carlo Alberto Lotti, Santa Maria del Monte sopra Varese, Santuario di Santa Maria del Monte, Varese, 2000, pag. 19.

3) Franco Restelli e Paola Viotto, Sacro Monte di Varese, Macchione Editore, Azzate (VA), 1997, pag. 9. Non consideriamo in questa sede i contrasti insorti con il clero della plebana di San Vittore di Varese, che aveva il diritto di scegliere l'arciprete di Santa Maria e pretendeva anche il diritto di amministrare in esclusiva il battesimo. La contesa fu risolta nel 1140, stabilendo che il battesimo sarebbe stato amministrato a Pasqua in San Vittore e a Pentecoste in Santa Maria.

4) AA.VV. Storia Religiosa della Lombardia - Diocesi di Milano - Prima parte - Editrice la Scuola -1990.

5) Alfredo Lucioni, Rivista della società storica Varesina - Fascicolo XXIV 2006-2007.

6) Eugenio Cazzani, Castiglione Olona nella storia e nell'arte, Edizione Mazzucchelli Celluloide, giugno 1967 - pag. 44.

Landolfo, del fu Daiberto, di Malnate, chierico della Pieve di Varese, che nell'ottobre 1132 effettuò una vendita assieme al nipote Guglielmo del fu Guido. In una testimonianza resa l'11 dicembre 1218 è infatti chiamato Landolfo de Malnate. Venne deposto entro il 23 marzo 1171 (prima notizia del successore) dall'arcivescovo Galdino che lo definì "scismaticus" in quanto era un fautore dell'imperatore Federico I alle cui milizie aveva consegnato la fortificazione eretta sul Monte Velate, entro la quale sorgeva la chiesa di Santa Maria.

- SUZO DETTO ANCHE PIETRO DE BUSSI 23 marzo 1171 - 21 gennaio 1203.
- ALBERGADO 15 aprile 1204 - 16 dicembre 1237.
- GIOVANNIBUONO DE CANALI 26 febbraio 1238 - 30 novembre 1268.
- GIACOMO BIANCHI I febbraio 1273 - 31 agosto 1309.
- ALBERTO DE VELLATE 30 settembre 1315 - 23 marzo 1316.
- CORRADO DE CASTELLIONO 24 ottobre 1327 - I dicembre 1367.
- LUCHINO DE BROSSANO 14 maggio 1327 - 19 gennaio 1396.
- BERNARDO LANDRIANI 2 novembre 1401 - 11 maggio 1445.
- SIMONE DE CASTELLIONO 13 agosto 1447 - 23 dicembre 1449
- GIOVANNI ANTONIO MARLIANI 23 dicembre 1449 - 18 o 19 dicembre 1475.
- GASPARINO PORRO 19 dicembre 1475 - 17 ottobre 1504.

Nel periodo in cui Gasparino Porro fu arciprete giunse a compimento la ristrutturazione della chiesa di Santa Maria voluta dagli Sforza e avvenne l'erezione canonica del Monastero il 10 agosto 1476. Nel 1497 il Porro sollecitò le monache a chiedere alla sede apostolica l'unione al monastero dell'arcipresbiterato di Santa Maria, che venne accordata da Papa Alessandro VI il 14 luglio 1502). Cessa così il titolo di arciprete per sostituito dal titolo di vicario rettore⁷.

Cronotassi dei vicari rettori (dal 1505 al 1905)

- 1505 Eleuterio Besozzo.
- 1509 Agostino Biffi.

Questi due ultimi portano ancora il titolo di arciprete, tolto definitivamente dal pontefice Leone X.

- 1552 Blasio Cardano.
- 1571 Domenico Ranzo.
- 1574 Giovanni Antonio Supri.
- 1576 Tomaso Cigolino.

Il 30 agosto 1583, San Carlo Borromeo in visita pastorale al Santuario rende i Vicari inamovibili.

- 1583 Gerolamo Sartorelli.
 - 1587 Antonio Maria Biumi.
 - 1596 Benedetto Ramponi, sotto il quale ebbe inizio il progetto delle cappelle con i misteri del Santo Rosario.
 - 1635 vacante?
 - 1636 Francesco Ramponi.
 - 1639 Andrea Castiglioni.
 - 1679 Michele Angelo Bazzero.
 - 1680 Tomaso Perlasca.
 - 1681 Angelo Maria Legnani, parente del noto pittore Stefano Legnani.
 - 1690 Giovanni Battista Frascarolo.
 - 1707 Ottavio Brocco.
 - 1721 Ippolito Rossi.
 - 1734 Onofrio Appiani, l'ultimo sacerdote ad essere sepolto in chiesa.
 - 1769 Giovanbattista Crugnola, il primo sepolto in camposanto.
 - 1802 Giuseppe Vincenzo Bellasio, sotto il quale fu ricostituito il Monastero, soppresso nel 1798 durante la repubblica Cisalpina, e si costituì la parrocchia.
 - 1845 Luigi Bellasio, nipote del suo predecessore.
- Con decreto del 1 gennaio 1905, il Cardinale Arcivescovo Andrea Carlo Ferrari ridonò ai rettori del santuario il titolo di Arciprete.

Cronotassi degli arcipreti (dal 1905 ad oggi)

- 1898 Angelo Tognella
- 1916 Angelo Del Frate
- 1950 Giovanni Dossi
- 1967 Mauro Rampinini
- 1970 Melchisedecco Gazzi
- 1973 Vittorio Croci
- 1977 Franco Crippa
- 1980 Pasquale Macchi
- 1989 Domenico Ghinelli
- 1991 Mario Cortellezzi
- 2003 Angelo Corno
- 2013 Erminio Villa
- 2018 Sergio Ghisoni

Chiudiamo questa breve ricerca citando le parole di S. Ambrogio che più rispecchiano Santa Maria del Monte, con l'augurio che siano da guida per il futuro di questo luogo. Ambrogio insegnava ai "filosofi" che *"il sole è l'occhio del mondo, l'allegrezza del giorno, la bellezza del cielo, il fascino della natura, il gioiello del creato"*⁸.

*Marinella Lonati
Diana Dorizzi
Massimo Grignola*

7-8) Edgardo Tagliaferri, Il Santuario del Sacro Monte sopra Varese cenni storici e artistici, edizione ridotta illustrata, 1974.8) Edgardo Tagliaferri Il santuario del Sacro Monte sopra Varese, cenni storici e artistici, Edizione ridotta illustrata, 1974



Lì per lì
(Clara Belli Rotelli)

Ma regòrdi

Sun nassvü 'n dul '39
quand gh'è sciupàa la guèra!
Sévi propi piscinina.
I mè gent stavan da cà
a Venegon,
induè gh'éva, e 'l gh'è ancamò,
ul camp du l'aviaziiun.
L'éva tanta ra paüra
sia dal dì, cumè da nòtt.
Ma regòrdi i tendin négar,
par nascund la livvòs da föra.
A sentì i sirén d'adèss
anmò prövi un'émuziùn
parchè, quand 'lura al sücedeva,
scapavum fö da cà
vers la campagna,
finchè ul pericol 'l pasava là.
Da nòtt, al frécc e al scvür
amìs e parént stàvum inséma.
E gh'éva ul sciur Carlo,
un amìs dul mè papà,
al ma ciapava in brasc e,
par famm passà ul stremìzzi,
al ma cantava sempar:
"Claretta sdegnosa del Missipì,
non far la ritrosa, ma baciami qui".
Mi ridevi e, par un mument,
scapava anca ul turmént.
Pö, quand in dul '44
gh'è nassvü ra mè surèla,
ra mè mama cunt in brasc 'sto fagutèll,
la sa fanava a cercà
la "bursèta" di tesòr:
quatar danée e 'n quei gingil,
sémpar scundvü da sòta ul lét,
mai la truava, quasi un dispètt!
Ul püssée brütt l'éva ul rifugio:
un curridiur lung e scvür,
scavà dent par ra muntagna,
cunt i banchètt a fianc ai müvür.

Nissün parlava, quaidün piangeva.
Mi sa tacavi al mè papà e
se l'alarme 'l dörava tantu,
a la fin s'indurmentavi.
Gh'ho minga avvü da vizzi
in tütta ra mè infanzia, però,
grazie al Signiür, ul pan l'è mai mancà.
In töcc i ann urmai passàa
i ricordi évan un pù svanì,
ma dèss, cunt l'Ucraina in guèra,
anca lüur hinn ritornàa.
E l'è propi 'n grand dulüur
vidé 'sti pòdar fiurèi
al frécc, senza mangià,
e dué scapà da cà,
senza savé 'n dua nà.
Sa méti in di sò pagn,
e preghi ul Signiür
da fa finì ra guèra
ca l'è propi un urüur.

Mi ricordo

Sono nata nel 1939
quando è scoppiata la guerra!
Ero proprio piccolina.
I miei genitori abitavano
a Venegono,
dove c'era e c'è ancora,
il campo d'aviazione.
Era tanta la paura
sia di giorno, che di notte.
Mi ricordo le tendine nere,
per nascondere la luce all'esterno.
A sentire risuonare le sirene oggi,
provo ancora un'emozione,
perché, quando allora succedeva,
scappavamo all'aperto
verso la campagna,
finché il pericolo andava via.
Di notte, al freddo e nell'oscurità,
amici e parenti stavamo insieme.
E c'era il signor Carlo,
un amico del papà,
mi prendeva in braccio e,
per farmi passare lo spavento,
mi cantava sempre:
"Claretta sdegnosa del Missipì,
non far la ritrosa, ma baciami qui"
Io ridevo e, per un momento,
se ne andava anche il tormento.
Poi, quando nel 1944
è nata la mia sorellina,
la mamma con quel fagottello in braccio,
andava alla ricerca affannosa
della "borsetta" dei tesori:
qualche soldo e qualche gingillo,
sempre nascosta sotto al letto,
non la trovava mai, quasi un dispetto!
La cosa più brutta era il rifugio:
un corridoio lungo e scuro,
scavato dentro la montagna,
con delle panche contro il muro.

Nessuno parlava, qualcuno piangeva.
Io mi tenevo stretta al mio papà e,
se l'allarme durava molto,
alla fine m'addormentavo.
Non ho avuto vizi
durante la mia infanzia, però,
grazie al Signore, il pane non è mancato.
In tutti gli anni ormai passati
i ricordi erano un po' sbiaditi,
ma ora con l'Ucraina in guerra,
anche loro sono ritornati.
E' proprio un dolore
vedere questi poveri bambini,
al freddo, senza cibo,
scappare dalle loro case,
senza sapere dove andare.
Mi metto nei loro panni,
e prego il Signore,
di far finir la guerra
che è veramente un orrore.

Una vita vissuta in larghezza

“Dall’alto in basso della scala sociale l’esempio è la migliore forma di autorità”, questa è la frase che rappresenta meglio il modo di essere e la vita di mio padre. Da sempre è appesa non a caso ad un pilastro nella nostra sala riunioni dell’ufficio. In molti l’hanno letta ma non tutti hanno compreso che si deve essere i primi a dare l’esempio, a gettare il cuore oltre l’ostacolo lavorando con entusiasmo ed in modo proattivo per costruire un noi che

soppianti i numerosi io. E’ da pochi, è da Francesco Musajo. Mio padre era una persona generosa capace di relazionarsi con l’interlocutore più umile come fosse il più autorevole. Questo si univa e sposava alla teoria del suo filosofo preferito che sostiene quanto la vita debba essere vissuta in larghezza e non in lunghezza (“Così parlò Bellavista” – Luciano De Crescenzo)

Un tempo si nasceva in casa ed alle 2.20 del 28 maggio 1947 in Casa Massari a Bari si sentirono i primi vagiti (nota dal diario della mia bisnonna). Della vita di Bari dove visse fino a nove anni ricordava il richiamo del mare, un richiamo che lo porterà a scegliere il mare di Maratea come suo luogo di riposo.

La nostra famiglia abitava sul Lungomare Vittorio Veneto di Bari, un nome quello della città veneta che lo accompagnerà per i quarant’anni di lavoro a Varese. La famiglia era storicamente inserita nella realtà giurisprudenziale di Bari, mio nonno era cancelliere del tribunale come suo padre, il trisavolo era avvocato ed a sua volta figlio di regio notaro (in famiglia si dice fosse amico di Francesco II di Borbone).

Dell’infanzia a Bari mio padre ricordava tristemente la morte a nove anni della sorella Maria Luisa che cadde sulle scale di casa giocando con le prime pistole ad acqua. Come raccontava, venne portata via in carrozza e non la vide più. Una mattina giocando per strada come era normale ai tempi, venne investito da una Balilla. Era così piccolo che venne estratto illeso da sotto la macchina, tutto si ridusse ad un grande spavento.

Nel 1956 il trasferimento a Milano. Ricordava che alla partenza zia Tecla Buda baronessa Lucifero l’aveva salutato alla Stazione di Bari dicendogli che se a scuola lo avessero chiamato “terrone” di non prendersela, perché non



era un’offesa. Quel treno però lasciava alle spalle molto, la vita portava Enrico e Renata con i dieci figli nella sconosciuta ma operosa Milano.

Un bel giorno mio nonno Enrico che aveva collaborato occasionalmente alle Assicurazioni Generali, accompagnò mio padre negli uffici in Piazza Cordusio dove vi rimase imparando il mestiere dell’assicuratore da cui non

si distaccò più. Lavorò alle Generali, alla Hogg Robinson & Gardner Mountain di Milano e quindi in San Babila alla Toro Assicurazioni dove conobbe la futura moglie.

Nel 1974, nato mio fratello Andrea da un anno, mio padre cercò un ambiente più verde per crescere la famiglia e si trasferì con la moglie Renata a Varese dove prese in cogestione con il Rag. Sergio Manciani l’agenzia generale. Nel 1975 arrivai io, ancor oggi l’unico varesino per nascita della famiglia Musajo Somma.

A Varese mio padre fu sempre attivo, da amante del campeggio fu tra i fondatori del Campeggio Club Varese di cui divenne anche presidente. Avendo conseguito la qualifica di marconista durante la leva nella Folgore entrò presto nei Radioamatori fondando un’associazione e poi aderendo all’ARI di Varese, la sua call sign era I2YLE (letto Italia-due-yankee-lima-echo). Operò per il terremoto dell’Irpinia e nell’alluvione in Valtellina dormendo all’occorrenza anche in macchina. Sempre attivo lo incaricarono della rappresentanza dei genitori della Scuola Elementare Giosuè Carducci di Casbeno dove andavamo noi figli. Tra gli archivi ho trovato una lettera scritta alle Ferrovie Nord in cui chiedeva interventi di messa in sicurezza del passaggio a livello vicino la scuola a seguito di incidenti.

Entrato nella Democrazia Cristiana di Varese (padre monarchico e suocero comunista) ricoprì ruoli interni per poi ricevere l’incarico di presidente della Centrale del Latte di Varese e successivamente della Società dei Mercati, questa nel periodo in cui esplose tangentopoli. Era sempre il 1992 quando la “balena bianca” varesina organizzò il supporto alla campagna elettorale del pre-



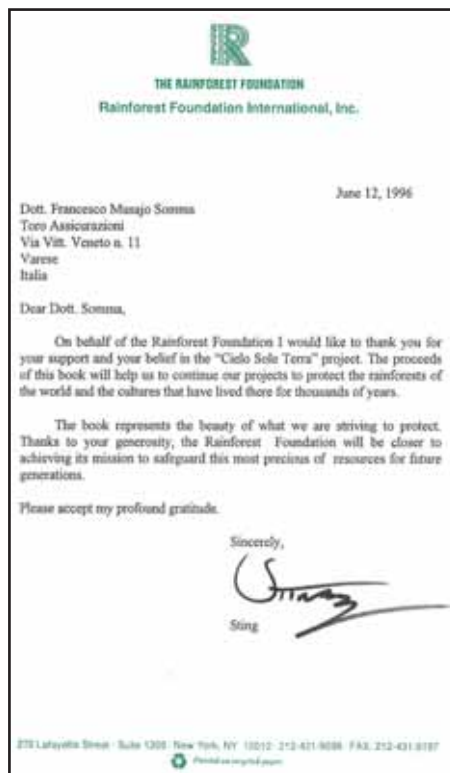
sidente del Partito Popolare Albanese il Prof. Sali Berisha. Con un volo CrossAir da Lugano i rappresentanti varesini si recarono a Tirana e tra loro, oggi non più tra noi, Mons. Pigionatti, l'On. Zamberletti, Alma Pizzi e mio padre. Seguì il container spedito da Varese con i manifesti di cui conservo copia. Ben più prezioso il ringraziamento del presidente Sali Berisha che ricordando le origini albanesi ed epirote della famiglia Musajo (già Musachi/ Muzaka) che un tempo regnava da Berat al Devoll e brevemente su Durazzo, ringraziava mio padre volendolo considerare "parte della nostra Patria, figlio della nostra terra". Si tenne lontano dalla politica attiva preferendo operare iniziative culturali e sociali fino a quando nel 2003 per le sue posizioni che lo vedevano in ambiente UDC, gli venne proposto l'incarico di Assessore alla Cultura. Un ruolo che ricoprì con entusiasmo (con successo dice il figlio), non senza momenti amari che lo videro infine abbandonare perché la cultura a Varese era marginalizzata.

Era il 1989 quando entrò a far parte del Rotary Club Sesto Calende Angera con il quale operò con i numerosi amici avendone poi la presidenza nel 1999-2000.

L'attività svolta gli venne riconosciuta con l'assegnazione della massima onorificenza rotariana il Paul Harris Fellow a due Zaffiri.

Il 25 febbraio 2012 il Consiglio Comunale di Pezzolo Valle Uzzone dove mio padre aveva realizzato il sogno di un rifugio dalla vita frenetica di città (ma non dal suo impegnarsi), gli ha conferito la Cittadinanza Onoraria. Il Sindaco geom. Piero Sugliano lo ha ufficialmente ringraziato per il modo con cui si era inserito nel tessuto sociale, per la disponibilità nel collaborare fattivamente finanziando iniziative di interesse pubblico, specialmente nel territorio di Gorrino e di Todocco. "Il sig. Musajo è un buon esempio e incitamento all'amore verso la nostra terra e alla collaborazione". Lo stesso ringraziamento arrivò da don Oberto Bernardino dell'Unità Pastorale di Pezzolo-Todocco-Gorrino.

Non mancò il successo professionale che lo vide citato tra gli assicuratori più influenti nella pubblicazione del Giornale delle Assicurazioni di agosto 1988. Un suc-



cesso ottenuto con impegno e con la caparbità di voler fare la differenza senza mai voler assurgere. Il suo spirito nel voler risolvere problemi lo portò nel 1985, pur non essendo un tecnico informatico, all'IBM in California per conto di Toro Assicurazioni. Fu rappresentante dello SNA Sindacato Nazionale Agenti e Direttore della rivista aziendale della compagnia. Un riconoscimento di Clienti e di colleghi che lo vide assumere con il tempo la presidenza del GAAT - Gruppo Aziendale Agenti Toro e fondare l'UNAT - Unione Nazionale Agenti Toro, oggi Generali Italia. Dal 2005 al 2014 ebbe l'incarico di gestire le agenzie di Varese e Lecco della compagnia torinese, supportato dai soci tra cui noi figli, si trovò così la famiglia allargata a 75 persone da amministrare e far crescere.

Ripercorrendo la storia di una persona ci si rende conto di quante prospettive diverse si possano avere. L'infanzia e la famiglia d'origine a cui mio padre non negò mai aiuto, per sostenere un fratello divenne proprietario di un ristorante su un albero a Phuket. Il rapporto con il mondo esterno alla famiglia, in cui era sempre presente e disponibile. La maturità di padre con la famiglia dei suoi figli, il divorzio ed il secondo matrimonio.

I rapporti professionali con colleghi, soci e dirigenti. I figli fortunati (a cui appartengo) vedono il padre come l'eroe indistruttibile, il capitano James T. Kirk che occupa la poltrona e da la rotta. Certo con il tempo i padri diventano uomini agli occhi dei figli ed i figli in seguito padri. Anche se non è qui, io lo sento vicino e sono sicuro che in quello che faccio mi segue anche con la sua tipica espressione che era segno distintivo di voler fare meglio: "Bello, ma...". Mons. Gilberto Donnini al funerale in San Vittore disse: "Ci sono piccole colpe che gli perdoniamo". E' vero papà. Dobbiamo ringraziare l'Associazione Amici del Sacro Monte che in modo unanime ha consentito questa testimonianza. Un ricordo per i Varesini e non che hanno apprezzato e condiviso un piacevole tratto di strada con mio padre, per noi figli e per i nipoti che con orgoglio avranno un esempio che ha tracciato la giusta via. Grazie

Paolo Musajo Somma di Galesano

Per un borgo sacro

Dal Vangelo impariamo che “*il Regno di Dio è come un seme*” (cfr Mc 4,31), una piccola cosa che, messa a dimora nel terreno giusto, con condizioni climatiche favorevoli, con acqua e sole sufficienti, può diventare una grande pianta “*tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami*” (Mc 4,31) e può portare molto frutto, fino al cento per uno (cfr Mt 13,3-23).

Pensiamo che la bellezza di questo progetto che risponde alle opportunità offerte dal *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* in ordine alla rigenerazione di quel piccolo borgo che è il Sacro Monte di Varese, sia proprio la bellezza del seme. Piccola cosa offerta alla terra, curata con tanta dedizione e aperta alla speranza. La proposta e il progetto infatti sono di forte impatto e coinvolgono tantissimi aspetti della vita del borgo e delle persone che vi abitano o che lo frequentano occasionalmente (dalla fede alla sostenibilità ambientale, dalla cultura all’annoso problema della raggiungibilità e della vivibilità per le giovani famiglie...), ma hanno la consistenza del seme: se non lo custodisci in un luogo asciutto può marcire, se non lo metti a dimora nel momento giusto probabilmente tutta la fatica sarà sprecata. La buona riuscita del raccolto e la possibilità che la pianta cresciuta dal seme serva per la vita di molti (cfr il versetto citato di Mc 4,31) dipende davvero da tanti fattori. Non ultima la guerra in Ucraina: non siamo esperte di fondi europei, ma immaginiamo che l’emergenza della situazione che si sta venendo a





CHIARAVALLI

GROUP *SpA*

CHIARAVALLI GROUP SpA

Via per Cedrate, 476 - 21044 CAVARIA con PREMEZZO (VA) ITALY

Telefono +39 - 0331 214511- chiaravalli@chiaravalli.com

www.chiaravalli.com

CONCESSIONARIA CASTIGLIONI



Tecno-tetto

SRL



- **Progettazione e realizzazione di:**
 - coperture in legno,
 - coperture industriali.
- **Realizzazione case in legno**
- **Rimozione e smaltimento amianto**
- **Installazione di sistemi anticaduta**

21020 - Varano Borghi (VA)
Via Brabbia, 6
Tel.: 0332 / 960980

www.tecno-tetto.it - info@tecno-tetto.it



TONINO

Il macellaio di Sant'Ambrogio
dal 1982



PREMIATA MACELLERIA
di Antonio Novello

0332 229395 

P.zza Milite Ignoto, 1
VARESE loc. Sant'Ambrogio 

MACELLERIA • POLLERIA • SALUMERIA
selezione di FORMAGGI RARI d'Alpeggio
selezione di prodotti tipici regionali
CARNI PIEMONTESI



Il Salumaio di S.Ambrogio

di Alberto Campiglio & C. S.n.c.
Via Sacro Monte n. 1 - 21100 Varese
tel. e fax. 0332 227551 - p.i. 01991810126


FARMACIA DI S. AMBROGIO DEL DOTT. BOMBARDELLI


FB
FARMACIA
DI S. AMBROGIO
DOTT. BOMBARDELLI


Via Ausonio 2, Fraz. Sant'Ambrogio Olona
21100 Varese

Tel. e fax 0332 227021

www.farmaciabombardellivarese.it

 Farmacia dott. Bombardelli

 farmacia_bombardelli

 351 955 5229

e-mail: bombg1@gmail.com



I NOSTRI ORARI:

Da lunedì a sabato

8:30/12:30 15:30/19:30



Nuovi servizi e opportunità che possiamo da oggi proporre ed ospitare nei nuovi spazi della farmacia.

I nostri servizi

- Elettrocardiogramma
- Holter pressorio
- Holter cardiaco
- Test intolleranze alimentari
- Test celiachia
- Tampone faringeo
- Autoanalisi del sangue

- Foratura auricolare
- Prenotazione esami e visite ASL
- Cabina estetica (trattamenti viso e corpo con apparecchiatura di radiofrequenza)

Novità:

- Trattamenti infermieristici
- Trattamenti di fisioterapia
- Trattamenti di psicoterapia
- Controllo gratuito dell'udito
- Consulenza nutrizionistica
- Riflessologia plantare





**MUSAJO
SOMMA**

ASSICURIAMO VARESE DAL 1974

Agenzia Generale
Varese Città Giardino

Via Vittorio Veneto 11, VARESE - 0332 83.04.00
www.agenzie.generali.it/VARESECITTAGIARDINO



Corvi cav. Alfredo
"FIORAIA" di Corvi A. & C. s.n.c.

Corso Matteotti, 39
21100 Varese
Tel. 0332 284121 - Fax 0332 831250
www.corvi.it - info@corvi.it



Paolo Belloni

Cornici dal 1980

Via Bernardino Luini, 2 (nel cortile)
21100 Varese

Tel 0332 238020 - 340 2620560
bll.pla@virgilio.it
www.paolobellonicornici.it

**Per questo spazio pubblicitario contattare
info@amicidelsacromonte.it**

creare condizioni la possibilità concreta di dare spazio al finanziamento di altri progetti.

Tutti questi aspetti però non possono farci dimenticare che dal piccolo seme vengono il pane e la vita. Non possiamo dimenticarci di custodirlo e favorirne la crescita a motivo delle tante cose più importanti e urgenti. Non possiamo spegnere i desideri buoni che nascono dalla vita delle persone e delle possibilità di futuro che si aprirebbero con un'attenzione maggiore e competente rispetto ai temi proposti alla comunità. Come Monastero, ossia come comunità religiosa presente sulla vetta di questo amato monte da più di cinque secoli, abbiamo certo dei desideri. La storia antica e recente dimostra l'attenzione costante e concreta della comunità nei confronti del borgo e dei suoi abitanti: pensiamo all'acqua distribuita ai pellegrini, alla fabbrica delle Cappelle, al Collegio, agli allacciamenti idrici e, più recentemente, al campo sportivo. Ma un monastero, pur inserito profondamente nel contesto che lo ospita, ha sempre un respiro e una vocazione universali: è aperto al mondo e intrattiene rapporti con i vicini ma soprattutto con i lontani. Lontani fisicamente, ma anche lontani dalla fede, persone in ricerca, persone smarrite che cercando e raggiungendo un luogo (il monastero) in realtà cercano un riferimento, una bussola nell'oceano spesso pauroso e buio dell'esistenza.

I nostri desideri sono molto semplici: semplice deriva dal latino *sine plica*, senza pieghe. Si dice in un salmo: “*Donami un cuore semplice che tema il tuo nome*” (Sal 86(85),11) che, nella traduzione più recente della Bibbia corrisponde a “*Tieni unito il mio cuore perché tema il tuo nome*”. Un cuore semplice, un cuore unito, una vita unificata nell'amore e nell'attenzione a Dio e ai fratelli costituiscono la grande tensione della vita monastica, in cui ogni cosa tende all'unità: la preghiera liturgica e personale scandiscono il tempo che però è abitato da tanti volti e da tante cose (il lavoro, la fraternità, l'ascolto e l'ospitalità nei confronti di coloro che si affacciano alle nostre porte...). Anche i desideri sono 'uniti', semplici, profondamente animati dalla consapevolezza che “tutto è connesso”, “tutto è in relazione”, secondo la felice intuizione di Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*. E questo tutto che è in relazione ha un orientamento preciso. Scrive il Papa: “Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale. [...] Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto. L'essere umano, infatti, dotato di intelligenza e di amore, e attratto dalla pienezza di Cristo, è chiamato a ricondurre tutte le creature al loro Creatore” (n. 83). Una comunità monasti-

ca, pur agendo concretamente come può nel contesto territoriale in cui si trova, ha la vocazione di tenere viva questa direzione. I desideri, le azioni concrete, i progetti, il sostegno alle iniziative hanno questa unità profonda come orizzonte. Quanto aiuta il Sacro Monte ad essere un luogo in cui la fede, la vita buona delle persone, l'attenzione alla terra e all'ambiente meraviglioso in cui viviamo, l'apertura culturale... un luogo in cui tutto questo convive armonicamente e aiuta le persone a crescere, a guardare in alto e a guardare oltre, ci trova concordi.

Poi, scendendo più nel concreto, tanti temi di quelli presi in considerazione ci toccano da vicino. Da tanti anni, ad esempio, cerchiamo di capire come diminuire l'uso di combustibili fossili (il gas) ed inserire, almeno parzialmente e gradualmente, energie rinnovabili e pulite per i fabbisogni della comunità. Ci siamo interessate a vari livelli, ma le soluzioni possibili non sono ancora abbastanza 'integrabili' dal punto di vista paesaggistico e di tutela dei beni culturali. Anche il tema della raggiungibilità del Sacro Monte è sempre stato molto sentito dalla nostra comunità che ad un certo punto si è anche resa disponibile a donare un appezzamento di terreno se fosse stato utile per nuovi posteggi. Oggi si pensa ad una soluzione alternativa ai posteggi, economica ed ecologica che, garantendo un sistema veloce e funzionale di mezzi pubblici (adeguatamente pubblicizzato), possa evitare del tutto forti afflussi di automobili: sarebbe auspicabile la sua realizzazione anche dal nostro punto di vista. Un altro tema importante che ci tocca in modo particolare è quello della pulizia dei prati e dei boschi e della presenza ormai invasiva di cinghiali: ci sembrerebbe importante un coinvolgimento di tutta la comunità (con anche eventuali presenze esterne, magari attraverso progetti sociali) nella cura dei luoghi (anche evitando discariche abusive) e nell'attenzione ad evitare l'addomesticamento degli animali selvatici (che rappresenta un grave danno sia per gli uomini che per gli stessi animali).

Abbiamo accennato solo a qualche punto concreto, quelli su cui da tanto tempo si sta cercando di muovere qualche cosa... Siamo comunque attente e desiderose di vedere la crescita dei tanti semi belli e buoni che gli abitanti del borgo metteranno a dimora: la condivisione ampia dei temi e dei progetti da parte di tutte le persone che vivono o lavorano al Sacro Monte potrà essere il segreto di una vera fioritura e di una messe abbondante. Occorre tanto lavorare per integrare desideri, pareri e prospettive diverse. “Il traguardo”, come dice Papa Francesco, è oltre ciò che si riuscirà concretamente a realizzare, perché è addirittura “nella pienezza di Dio” (cfr *Laudato si'*, n. 83).

*Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus
Santa Maria del Monte sopra Varese*

Il dottor Giuseppe Sala, medico condotto a Santa Maria del Monte

Il medico condotto, nei piccoli paesi di una volta, era una presenza davvero preziosa. Gli era affidata la salute della gente e doveva operare - con i pochi mezzi di cui disponeva la medicina di allora - in ogni evenienza di malattia, comprese le piccole necessità chirurgiche e d'intesa con l'ostetrica condotta che doveva chiamarlo quando si complicava l'assistenza ad una partoriente.

A Santa Maria del Monte, per molti anni, dall'inizio del secolo scorso, la Condotta era stata affidata al dottor Giuseppe Sala, un varesino, figlio di Felice, anche lui medico. Giuseppe Sala si era laureato a Pavia il 13 luglio 1901 e subito era entrato a far pratica come assistente nell'Ospedale di Varese, restandovi però solo poco più di un anno, perché già nel 1902 lo troviamo incaricato del servizio nel piccolo paese. In realtà, doveva esercitare una Condotta medico-chirurgica "consorziale" allargata, perché gli esigui numeri di persone residenti consentivano ai piccoli comuni di riunirsi ed affrontare insieme la spesa dello stipendio di un medico, impossibile da sostenersi da una singola amministrazione. Così sappiamo che il dottor Sala fu per molti anni anche il condotto per Velate e per Sant'Ambrogio, dove risiedeva. Prima di lui, per breve tempo, tra il 1900 e il 1901, a reggere la Condotta c'era stato Oreste Bordano e prima ancora per molti anni il dottor Anselmo Piccinelli, che verso il 1888 si era trasferito da Casciago. Una esplorazione negli archivi ci permetterà di conoscere meglio i benemeriti dottori che operarono tra Varese e il Sacro Monte, da quando iniziò il servizio di Condotta medica¹. Qui ci limitiamo a ricordare il dottor Sala e dobbiamo considerare che egli aveva iniziato ad operare negli anni in cui i singoli medici dovevano saper affrontare ogni evenienza patologica, quando raramente si ricorreva al ricovero in ospedale. I medici condotti dei piccoli paesi, soli e mal pagati, dovevano essere capaci anche di intervenire a riparare fratture e ferite. Nella nostra storia locale è rimasta la memoria di quel che accadde in tempi più lontani, quando ancora non c'era la medicina di Condotta. Nel settembre 1803 si dovette soccorre un giovane vare-

sino, Antonio Maria Reale, ferito al Sacro Monte con frattura cranica dell'osso parietale. In quella circostanza si era agitata un'accesa ed aspra polemica tra il medico Luigi Grossi e il chirurgo Carlo Antonio Calori sulle procedure da adottare. Grossi si era astenuto dall'applicare gli strumenti chirurgici, il trapano o la leva, limitandosi a medicare la ferita e prescrivendo una bevanda a base di tartaro emetico. Calori, giunto dopo il Grossi alla visita del ferito, aveva sospeso la medicina ed aveva praticato invece un salasso al ragazzo. I due protagonisti si accusarono a vicenda di incompetenza e in tre fascicoli a stampa si susseguono espressioni colorite, non prive di cedimenti ingiuriosi e di toni di forte aggressività reciproca, come del resto non era infrequente trovare in pubblicazioni di questo tipo a quell'epoca².

In molti comuni del nostro Circondario le Condotte erano state istituite nella prima metà dell'Ottocento. Il governo austriaco aveva stimolato efficacemente ogni piccola comunità perché si provvedesse di medici e ostetriche al servizio gratuito per i poveri. Le intenzioni delle autorità centrali incontravano però spesso le difficoltà dei Convocati municipali che, gravati di tante altre spese, trovavano troppo oneroso l'impegno di uno stipendio per il medico. Ma si può ben dire che nella Lombardia dell'Ottocento le condotte mediche superarono in diffusione ed efficienza le consimili forme di assistenza e soccorso ai malati poveri di ogni altra parte d'Italia. La vita degli uomini e degli animali si confrontava sempre con molte piaghe patologiche, alcune delle quali erano proprie dei tempi in cui la cattiva nutrizione e le fatiche del lavoro consumavano presto la gente. Le condizioni di salute o malattia variavano secondo i luoghi in cui si viveva - più o meno salubri per condizioni geografiche e climatiche - nonché secondo le abitudini, i comportamenti, l'alimentazione e le attività lavorative degli abitanti. Così, medici venivano chiamati al ruolo di garanti della sanità e le pubbliche amministrazioni si affidavano a loro per regolamentare svariati aspetti del vivere quotidiano, ispirandosi ai principi di igiene pubblica che si erano affermati nel seco-

1) Nella gran parte dei Comuni della Lombardia, le Condotte mediche erano state istituite nella prima della metà dell'Ottocento e garantirono l'assistenza fino a quando nacque il Servizio Sanitario Nazionale, con la legge 833 del 1978.

2) Lettera del dottor fisico Luigi Grossi Medico-Chirurgo nello Spedale di Varese, ed Assessore della Delegazione Medica al vice-chirurgo Antonio Calori, s.n.t. (1803); Risposta del chirurgo maggiore Carl'Antonio Calori Addetto all'Ospedale di Varese nella qualità di Vice-Chirurgo. Al secondo medico e chirurgo dottor Luigi Grossi, Varese, presso Motta e Pedemonti (1803); Lettera II. Del dottor fisico Luigi Grossi Medico Chirurgo nello Spedale di Varese ed Assessore della Delegazione Medica. Al vice-chirurgo Antonio Calori, Varese, presso Motta e Pedemonti (1803).

lo XIX, con l'avvento di una medicina "politica" e "sociale.

Il lavoro in Condotta, poco remunerato, richiedeva impegni gravosi e offriva condizioni di vita modeste ai medici. I titolari percepivano un compenso annuo oscillante intorno alle mille lire, sino a un massimo, nei casi più fortunati, di duemila. E non si contavano le difficoltà e le fatiche che si dovevano superare nell'attività quotidiana. Diversa era poi la distribuzione di risorse della medicina tra le città e la campagna: se nelle prime i dottori tendevano naturalmente ad affollarsi, in campagna l'organizzazione sanitaria si imperniava sulla rete di Condotte di comuni singoli o consorziati, affiancate da poche spezierie variamente distribuite e dalle zone rurali decentrate non sempre era possibile indirizzare i malati all'ospedale. In sedi povere ci si lamentava dei pochi mezzi a disposizione e non si mancava di denunciare la difficoltà di comunicazione per l'impraticabilità delle strade che collegavano i paesi e le cascine di competenza.

Agli inizi del Novecento, quando Giuseppe Sala iniziava il suo servizio in condotta, la scienza medica aveva raggiunto un corpo organico di conoscenze nuove e aveva stabilito alcuni cardini fondamentali nella strategia di difesa contro le malattie infettive. Erano oramai noti i meccanismi di diffusione e di trasporto dei germi per cui si potevano contrastare molte malattie endemiche ed epidemiche con un lavoro di politica sanitaria e di igiene pubblica e con l'educazione della gente alla prevenzione. Il medico condotto doveva essere il cardine di queste strategie nei piccoli comuni. La lettura del capitolato che legava il medico condotto agli enti comunali aiuta a comprendere meglio quali fossero le norme alle quali ci si doveva attenere. Le conosciamo dagli speciali moduli a stampa (Capitolato per la condotta medico-chirurgica consorziale) in uso nei comuni del circondario di Varese. Il medico era obbligato all'assistenza medico-chirurgica ed ostetrica³ per tutti gli abitanti; gratuitamente per i soli poveri regolarmente iscritti nell'elenco, mentre agli abbienti si potevano applicare le tariffe convenute. Doveva altresì provvedere gratuitamente agli indigenti di passaggio ed ai soldati, ove ce ne fossero. Le visite nei comuni del consorzio dovevano essere eseguite quotidianamente e annunciate, in modo che gli infermi si potessero predisporre alla visita. Il servizio medico si esplicava sotto due forme: visita in casa dell'ammalato o visita all'ambulatorio. Di regola l'ammalato era visitato nella sua abitazione. Le chiamate dovevano farsi all'abitazione del medico prima ch'egli ne uscisse, e cioè, prima delle ore 8 d'inverno e prima delle ore 6 in estate. Nelle chiamate di notte il Medico aveva diritto di essere accompagnato nell'andata e nel ritorno da persona a lui cono-



sciuta, e se la chiamata era fuori residenza doveva avere un conveniente mezzo di trasporto a carico del richiedente, se questi non era iscritto nell'elenco dei poveri. Erano considerate notturne le chiamate fatte dalle 19 alle 8 d'inverno e dalle 20 alle 6 d'estate. Nei casi urgenti il medico era tenuto a recarsi al più presto possibile in qualunque punto della condotta e a qualunque ora. Era pure necessario che egli non si allontanasse troppo dalla sua residenza e fosse comunque costantemente reperibile. Poteva assentarsi dalla Condotta per un tempo inferiore ad ore 24, provvedendo alla sua eventuale supplenza per i casi d'urgenza. È chiaro che operando per molti anni in paese, per le esperienze accumulate, il medico si trovava a essere il principale depositario di un sapere indispensabile per l'attuazione di ogni piano di salute e benessere pubblico. Un buon medico condotto conosceva tutti gli abitanti del paese e le loro condizioni di salute, non aveva i mezzi utili per curare efficacemente come abbiamo ora, ma sapeva ascoltare, sapeva come parlare e cosa consigliare ed era un uomo prezioso nelle piccole comunità. Il dottor Giuseppe Sala continuò ad esercitare anche dopo che i suoi piccoli comuni vennero riuniti alla città di Varese, promossa capoluogo di provincia nel 1927.

Giuseppe Armocida

3) Sulla scena del parto il medico interveniva solo quando le difficoltà non erano superabili dalle ostetriche condotte che assistevano tradizionalmente le partorienti. Le domande presso partorienti dovevano essere accompagnate da una richiesta scritta della levatrice.

La Natività di Matteo Chiarelli

Dallo scorso dicembre, il Sacro Monte si è arricchito di una nuova opera, donata al Santuario da Matteo Chiarelli, artista di Cuasso, spinto da una grande devozione per questo luogo, ereditata dai suoi genitori.

Scultore autodidatta, si è cimentato all'utilizzo dei materiali più disparati, dal legno, al ferro, al marmo, alla terracotta e al vetroresina, per citarne alcuni. Ha avuto modo di insegnare le tecniche di base dell'arte scultorea figurativa agli allievi del Liceo Artistico "Frattini" di Varese, dove è molto apprezzato dai docenti. I frequentatori del Sacro Monte hanno già potuto scoprire le sue opere in numerose mostre presso le sale museali del Camponovo.

Il materiale scelto per questa Natività, dalle dimensioni di circa 100x150 cm, è la terracotta rossa, e l'opera si trova inserita nella nicchia presente all'ingresso del sottopasso di via Cardinale Federico, che si apre sotto il campanile.



CONTINUE A SOSTENERCI!

ISCRIZIONE, RINNOVO ANNUALE
ED EROGAZIONI LIBERALI ALL'ASSOCIAZIONE

c/c postale n. 11078219 intestato a:

"Amici del Sacro Monte A.P.S." - via del Ceppo 5 - 21100 Varese

IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219

c/c corrente bancario **Crédit Agricole** intestato a:

"Amici del Sacro Monte A.P.S." - via del Ceppo 5 - 21100 Varese

IT 73 L 06230 10802 000047172784

Quota annuale:

Socio ordinario: € 25 - sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

Vi preghiamo di inviarci i Vostri dati (nome e cognome - come da documento di identità - indirizzo, luogo e data di nascita) necessari anche per l'iscrizione nel Libro Soci, alla mail segreteria@amicidelsacromonte.it. Grazie!

Una fotografia del 1946

I pellegrinaggi al nostro Sacro Monte sono sempre stati molto frequenti: in passato le comunità dei paesi intorno a Varese partivano a piedi prima dell'alba, con la colazione al sacco, per raggiungere la Via Sacra in mattinata, recitare il santo Rosario lungo le cappelle, per poi sentire la santa Messa nel Santuario.

In questi giorni mi è ricapitato in mano un volumetto "Morbegno - Un album di famiglia" con tanto di dedica dell'autore dott. Renzo Fallati, mio carissimo compagno di collegio al "Ghislieri" di Pavia nel periodo universitario ed ex direttore della Biblioteca civica di Morbegno.

Si tratta di una ampia e simpatica raccolta di fotografie e di annotazioni, che descrivono la vita sociale, lavorativa e religiosa della comunità morbegnese nei primi cinquant'anni del Novecento: è una specie di album di famiglia destinato a mantenere vivo il ricordo di altri tempi.

Rivedendo queste fotografie mi ha colpito una in particolare, che in passato non avevo notato e che raffigura un numeroso gruppo di persone al Campo dei Fiori di Varese con sullo sfondo il Sacro

Monte con il Monastero delle reverende Suore Romite Ambrosiane.

Rileggendo l'introduzione al capitoletto "Immagini del tempo libero: morbegnesi in gita e in vacanza", ho scoperto che si trattava di uno dei tanti pellegrinaggi organizzati dalla Parrocchia di Morbegno.

Quest'ultima per alcuni decenni è stata la più importante, quando non l'unica, agenzia viaggi (per le gite culturali e anche di formazione) a Morbegno: negli anni Quaranta, con don Fausto Rossini, sono state fatte gite a Livigno, Caravaggio, Albaredo, passo dello Stelvio, Piona.

Nel 1946 don Fausto ha portato le sue giovani parrocchiane al Sacro Monte e al Campo dei Fiori in gita e pellegrinaggio: come si vede sono tutte femmine e niente maschi (allora anche noi eravamo a questo riguardo dei talebani), tranne il sacerdote (e probabil-



mente l'autista del camion, che non si vede nella fotografia).

I mezzi di trasporto erano assai meno comodi di quelli odierni: non c'erano gli autobus gran turismo, ma si viaggiava stipati in cassoni di autocarro (come si vede bene sulla fotografia), su strade sconnesse e polverose. Ciò nonostante ci viene da pensare che le passeggere fossero tutte ugualmente felici e contente ed immaginiamo che durante il viaggio cantassero allegramente, sbracciandosi a salutare, ricambiate, la gente che incontravano.

Le gite, quando erano miste (donne e uomini, giovani e adulti) svolgevano una importante funzione sociale: le persone avevano modo di conoscersi più facilmente e meglio, facevano nuove o rinverdivano vecchie amicizie e spesso nascevano simpatie e nuovi amori.

Marco Brogгинi

Dopo 70 anni

I matrimoni nel Santuario del Sacro Monte



Dopo forse anche più di 70 anni, ci siamo incontrati per caso a Milano in casa di amici comuni. Non ci vedevamo da allora, ma - incredibile! - ci siamo riconosciuti subito. Ci siamo abbracciati e naturalmente abbiamo ricordato quei giorni lontani al Sacro Monte dove entrambi avevamo fatto i chierichetti.

E tra i ricordi delle sontuose funzioni del Santuario, dove noi chierichetti eravamo sempre "attori" di primo piano, ci vennero subito in mente i tanti matrimoni al cui servizio eravamo chiamati dall'indimenticabile coadiutore di allora don Gaetano Capellini, tutti vestiti con la cotta bianca sulla tunichetta rossa. I matrimoni nello splendido Santuario del Sacro Monte, oltre alla venerabilità della Madonna Assunta, rappresentano anche un vero appuntamento di arte sacra. Certamente è sempre stato un grande privilegio potersi unire qui in matrimonio!

Anche oggi ci si sposa al Sacro Monte ma a quei tempi, soprattutto in maggio e settembre, i matrimoni celebrati in Santuario erano numerosissimi: fino a tre al giorno!

Quella volta - ricordammo insieme al vecchio amico ritrovato - come sempre noi ragazzi eravamo corsi in chiesa, anche perché, oltre ai confetti, ai matrimoni

spesso per noi chierichetti ci scappava sempre una piccola mancia di ringraziamento da parte degli sposi. Carluccio, l'impeccabile capo-chierichetto, quel giorno purtroppo non poté venire, e quindi il turibolo con l'incenso, incarico riservato sempre al Carluccio, fu affidato frettolosamente a Marco, un chierichetto da poco "in carica". Scelta infelice! Marco, che non aveva mai preso in mano un turibolo, quando fu il momento secondo il rituale lo roteò malamente... poi tentennò... e tutta la carbonella ancora incandescente schizzò tra la gente. Panico generale: Marco scappò in sacrestia, Luigino, il sacrista, aggiustò la situazione, gli sposi per fortuna scoppiarono a ridere, il matrimonio terminò serenamente e non mancò anche una mancia generosa. Un ricordo davvero incancellabile, che insieme all'episodio tragicomico ci fece ricordare con immutata ammirazione lo splendido Santuario secentesco del nostro Sacro Monte.

Per la cronaca: di Marco non abbiamo saputo più nulla. Carluccio invece, il capo-chierichetto, si è fatto prete: sì, proprio don Carlo Gussoni, ex capo-chierichetto del Sacro Monte, è l'ex parroco emerito di Sovico in Brianza, dove nel gennaio 2022 è stato festeggiato per il compimento dei suoi 90 anni.

Piergiorgio Gallinoni

Testimonianze dalla Via Francisca del Lucomagno

Con questo articolo continuiamo a presentare il racconto delle testimonianze, esperienze e riflessioni, scritte dai pellegrini della Via Francisca che, percorrendo la seconda tappa della Via, sono saliti al Sacro Monte di Varese.

Sono elaborati liberamente composti da pellegrini/camminatori che dopo avere percorso la Via delle Cappelle hanno ricevuto dal sottoscritto la richiesta di mettere per iscritto quanto hanno provato, sperimentato, vissuto durante questa ascesa che li ha condotti nel punto più elevato della Via Francisca del Lucomagno.

Il Sacro Monte: un luogo ricco di fascino naturale, senso religioso e spirituale, di grande valenza artistica e storica ma anche capace di suscitare sentimenti, ricordi e emozioni che le testimonianze sotto riportate cercano, nella singolarità di ogni persona, di far conoscere e trasmettere.

Ferruccio Maruca

LIBERE RIFLESSIONI A SEGUITO DELL'ASCESA AL SACRO MONTE DI VARESE

Il Sacro Monte è un luogo del cuore dove il tempo si è fermato.

Non importa se gli anni sono passati, e in un baleno sono passati quasi quaranta....

Quando arrivi all'arco d'ingresso della Via Sacra sei di nuovo la bambina che saliva al borgo la domenica pomeriggio con lo stesso stupore e la stessa leggerezza.

E ritrovi il ciottolato sotto i piedi, le cappelle, i panorami che nelle giornate più limpide si spingono fino alla Madonnina del Duomo di Milano.

Ritrovi le prime bigiate di scuola, i primi baci rubati... E' il luogo della pace... sopra un mondo che corre e affanna gli animi

Erika Russo

Il 20 marzo 2022, è stata la giornata internazionale della felicità... Le foto di gruppo rappresentano molto bene la felicità! È stato faticoso, a volte doloroso (chi uno stiramento, chi un ginocchio dolorante, chi una vescica ai piedi) ma le facce che vedi nelle foto sono facce felici. Felici di esserci, felici di condividere il cammino e la fatica... Ecco, la salita di oggi al Sacro Monte aveva un sapore diverso dalle altre volte. Mi ha ricordato quanto sia importante la felicità, ma anche che la felicità è condivisione. Come la pace, che speriamo arrivi presto per tutti. Io non sono particolarmente credente, ma se devo dare un senso a questa salita, allora il senso sta nella fratellanza dei popoli, nella pace e nella felicità, che sono un diritto di tutti.

Nadia Lupi

20 marzo 2022. "2ª tappa della Via Francisca del Lucomagno guidati da Antea Franceschin, Paolo Fumagalli, di Controvento Trekking, con la straordinaria partecipazione di Ferruccio Maruca (papà della via Francisca) che ha impreziosito la giornata con i suoi racconti, i suoi ricordi e le sue emozioni sulla creazione di questa Via. Un'idea, fortemente voluta e realizzata! Ferruccio ci ha chiesto: cos'è per voi il cammino, qual è la sensazione che provate quando camminate? Perché scegliere "il cammino" anziché un qualsiasi altro mezzo di trasporto, per raggiungere una meta?

Anzitutto, camminare, permette di osservare piccoli particolari che potrebbero sfuggirci con qualsiasi altro mezzo. Sentire il morbido terreno del bosco, sotto i nostri piedi e provare quella sensazione quasi di galleggiare. Oppure calpestare il ciottolato su cui viandanti di tutte le religioni, etnie, culture e storie diverse, hanno attraversato a loro volta per commerciare i loro prodotti, condividere le loro esperienze e il loro pensiero. Cos'è, se non la condivisione, il fulcro principale di un cammino? Sia esso religioso, culturale, spirituale di introspezione, o storico. Ogni pellegrino porta con sé, dentro di sé un grandissimo



zaino pieno di fascino, emozioni, storie da raccontare, ognuna personale e diversa dalle altre. Piccoli pezzi di vita da condividere con altri pellegrini. L'empatia di una singola persona che diventa un'emozione unica e cresce piano piano con il resto del gruppo, durante il cammino. Il cammino/pellegrinaggio, può essere di diverso tipo: religioso, commerciale, culturale, storico, artistico... Tutte queste caratteristiche hanno sempre camminato insieme negli anni, fianco a fianco, l'una non esclude l'altra. Ognuno ha il suo cammino personale da percorrere, in solitaria o in compagnia. Ovviamente anche il cammino solitario ha il suo fascino: permette di mettersi in gioco con sé stessi, percorrere un cammino di introspezione che può aiutarci a conoscere meglio noi stessi. Ma farlo in compagnia, in ottima compagnia, come questa, è davvero un piacere. La fatica fisica scivola subito via e scambiare quattro chiacchiere camminando immersi nella natura, condividendo la stessa salita col sorriso sui volti, stanchi sì certo, ma sorridenti e soddisfatti; beh tutto questo assume un sapore davvero piacevole, sa quasi... di cioccolatini, pattona e bargnolino.

Michele Dall'Aglio da Parma

Ecco le mie impressioni percorrendo la seconda tappa della via Francisca che dalla Svizzera, attraversa la provincia di Varese per poi giungere a Pavia e collegarsi con la Via Francigena e quindi a Roma. L'ho scoperta con il gruppo di Controvento, Antea e Paolo, le nostre bravissime guide ci hanno accompagnato raccontandoci aneddoti curiosità e storia mentre attraversavamo i vari borghi. Inizierei però dalla fine, dal Sacro Monte di Varese. Percorrendo la via sacra, non si può che rimanere meravigliati dalle bellissime cappelle e dal paesaggio che si apre man mano che si arriva in cima. E proprio dalla balconata in pietra, da cui mi sporgo, dove lo sguardo si allunga e la vista si espande esplodendo sulla valle in un panorama che ti fa rimanere senza fiato, proprio qui, mi viene in mente un dipinto del Caspar David Friedrich, che mi piace moltissimo, " il viandante davanti al mare di nebbia", lui uomo misterioso, di spalle, sulle scure rocce, si perde nella contemplazione del mare di nebbia, fondendosi in essa. E mi sento piccola di fronte all'immensità della natura, la cui bellezza suscita un'emozione, che sia fede, o altro sentimento, per un attimo mi sento come quell'uomo, che con rispetto e umiltà contempla quel paesaggio, attratto e disorientato nello stesso tempo.

Adriana Trotta (aspirante pellegrina)

Antea Franceschin e Paolo Fumagalli, le due Guide del Gruppo di cammino di Controvento Trekking, ci hanno proposto, nei loro programmi, il cammino della Via Francisca per la primavera del 2022. Io non



sapevo nemmeno che esistesse. Ma non ho avuto esitazioni: mi sono iscritta subito! Non mi hanno spaventato né i km totali da percorrere né tantomeno le 8 domeniche da ritenere impegnate se si voleva compierla tutta. Ho aspettato con tanta emozione che si cominciasse e, domenica scorsa 19 marzo, è andata in onda la seconda tappa, dalla Badia di Ganna a Varese città, 19 km totali di un bellissimo percorso. Non ho mai avuto occasione, prima d'ora, di intraprendere "un cammino" di questo genere, né in veste spirituale né altro e devo dire che non è in veste spirituale che lo sto percorrendo. Sabato però ho avuto occasione di incontrare e conoscere Ferruccio, un uomo ammirevole che con il suo racconto mi ha fatto scoprire che i cammini, tutti i cammini, sono nati fin dal Medioevo per mettere in comunicazione le genti, da una parte all'altra dell'Europa e, questa visione di cosa è un cammino, mi ha fatto scoprire qualcosa che ignoravo. Ho sempre pensato ai cammini come vie di pellegrinaggio, ma sono molto di più.

Ecco allora che mi sento parte di un progetto più ampio e lo sto realizzando condividendo il tempo e lo spazio del percorso con compagni di avventura fantastici: si cammina, si fatica, si chiacchiera, si ride, si ascoltano gli spiegoni. Si scoprono un sacco di cose interessanti (Antea direbbe: "un sacchissimo di cose interessanti!!"). Grazie Antea, grazie Paolo, grazie a tutti i compagni di avventura, grazie a tutte le perso-

ne che incontreremo sul nostro cammino. Alla fine di questo lungo percorso, sono sicura che saremo più ricchi nello spirito e nell'anima e consapevoli che ne valeva assolutamente la pena!!!!

Cristina Filippelli

Mi è stato chiesto di scrivere 2 righe per questo evento, per il cammino della Via Francisca del Lucomagno e vorrei soffermarmi un attimo sulla seconda tappa che da Ganna porta a Varese.

Innanzitutto il desiderio di poter ripercorrere un cammino "inaugurato" moltissimi anni fa mi mette a stretto contatto con la storia, un'empatia che si sviluppa nel pensiero di chi ha dovuto percorrerla per necessità, per cercare pace o per fuggire da qualche cosa.

Ho avuto la fortuna di entrare a far parte di questo bellissimo gruppo, "Controvento Trekking", che mi ha dato la possibilità di poter conoscere questa via assieme ad altri "pellegrini" curiosi.

Già, perché le tappe sono condite da interessantissime spiegazioni fatte dalle Guide Antea e Paolo anche in collaborazione con enti, personaggi come Ferruccio Maruca, il "papà" della Via Francisca, che con passione e sacrifici stanno dando vita a questo itinerario. La tappa al Sacro Monte di Varese è forse la tappa che mi ha fatto capire il tipo di viaggio intrapreso, qualcosa che va al di là del semplice cammino, un viaggio anche introspettivo, quasi mi fosse stato rivelato entrando dal primo arco del Rosario, probabilmente perché rappresenta appunto i Misteri Gaudiosi.

Il mistero che avvolge il credo, la fede, o semplicemente il mistero di questa meravigliosa esperienza che chiamiamo vita.

2 chilometri di ascesa, con qualche fatica, dove man mano troviamo le 14 Cappelle (la 15ª è quella del

Santuario di Santa Maria del Monte) ognuna delle quali rappresenta, con dipinti e statue, un mistero del Rosario. Ci incamminiamo quindi su questo viale in ciottolato soffermandoci un momento ad ogni singola Cappella, per una sosta, una meditazione, come può esserla la vita stessa, dove nel corso della nostra esistenza ci imbattiamo in difficoltà e in momenti in cui dobbiamo fermarci per elaborare e risolvere ciò che ci sta accadendo. Le voglio pensare così, a ciò che abbiamo e dovremmo ancora affrontare nell'arco della nostra vita.

Afferrare il senso di questo viaggio introspettivo, da soli certo, ma come nella quotidianità, tante situazioni si risolvono se si ha qualcuno accanto, che ti supporta, che ti aiuta, ti dà consigli o anche solo semplicemente che sta ad ascoltarti.

Quando si trova il giusto equilibrio nello stare da soli si può scegliere meglio le persone che vorresti accanto per camminare assieme e intrecciare così legami saldi e duraturi.

E quando una meta si raggiunge dopo qualche sforzo, c'è la soddisfazione di vedere dall'alto il percorso intrapreso e poter dire di avercela fatta, non solo grazie a te stesso ma con l'umiltà per aver chiesto aiuto durante i tuoi momenti di fragilità.

Certe strade si divideranno, rare sono le persone che ti staranno accanto per sempre, ma di ognuna bisogna serbare un ricordo perché han preso parte alla forgiatura del tuo carattere e della tua anima, ognuno in piccola o grande parte ha contribuito a renderti ciò che sei e a favorire la tua sete di conoscenza e apprendimento e bisogna sempre esserne grati.

Le persone di buon cuore si riconoscono, trovano sempre il momento per aiutarti e per darti parole di conforto nel momento di maggior bisogno, senza chiedere niente in cambio.

Voglio sperare che ognuno, un giorno, si fermi un attimo, faccia una pausa dalla frenesia che questa società quasi ci impone e provi a riflettere su quali siano le cose veramente importanti da seguire; capiremo che stiamo dando troppa importanza a beni materiali e che ci sta sfuggendo il senso di appartenenza, di convivialità, di socialità, di amore per la nostra terra e di rispetto verso di noi ma soprattutto verso il prossimo.

Ciò che lasciamo per strada, altre orme seguiranno e ne prenderanno esempio.

Karin Mazzucotelli

(Foto archivio F. Maruca)



E la maestra del convento trafisse il cuore di “Zorro”

Che cosa avrebbe scritto Giuseppe Zamberletti per i trent'anni di questa rivista? Avrebbe raccontato la “sua” guerra vista dal Mosè

Del Sacro Monte Giuseppe Zamberletti è stato il nativo più famoso, l'abitante più curioso, il cantore più innamorato. Non avesse fatto la gran carriera politica che conosciamo, detestando il mestiere di albergatore, come Piero Chiara ha reso immortale le storie di lago, lui avrebbe offerto un gran servizio alle bellezze del teatro montano sospeso sopra Varese. Era infatti un sapiente narratore e se la Dc non lo avesse quasi sequestrato da giovinetto, avrebbe coronato il suo sogno di fare il giornalista e vivere di scrittura.

Per questo è significativo parlare di lui su questa rivista che nacque trent'anni fa, il 1992, quando Peppino vedeva tramontare la Prima Repubblica, senza essere travolto dalla Seconda. Fu infatti una specie di ultimo dei mohicani diventato senatore, sempre in quota balena bianca, quando in tutto il Nord infuriava la tempesta verde.

Ci piace però ignorare il sette volte parlamentare, il più giovane sottosegretario, l'audace inventore della Protezione Civile per raccontare l'adolescenza di un uomo salutato nel 2019 con l'onore dei funerali di stato.

Peppino è nato il 17 dicembre del 1933 da Ettore, un artigiano, uomo semplice, varesino, e da Giuditta, milanese, donna forte e volitiva. Era una discendente dei Camponovo, imparentata con la potente famiglia dei Castiglioni e figlia di Domenico, *martinitt* e garibaldino, personaggio il cui nome compare tra i mansionari del Duomo ambrosiano. Trasferitosi al Sacro Monte, ne era diventato assessore e sindaco, gestendo per mestiere un albergo frequentato d'estate da villeggianti borghesi. Quelli aristocratici, tra i quali scrittori e poeti della *Belle Epoque*, occupavano le stanze liberty del Grand Hotel Campo dei Fiori, più in alto sul monte, capolavoro oggi in rovina dell'architetto Giuseppe Sommaruga. La fama del Camponovo era sostenuta dalla Chiesa e da Lodovico Pogliaghi, studioso, collezionista d'arte, progettista dell'imponente portale in bronzo del Duomo, amico degli Zamberletti al punto da fargli dono di una colonna del Lazzeretto della peste manzoniana. Essa è posizionata a reggere il portico della loro casa e una targa ricorda ai posteri la presenza del prezioso cimelio. Bisogna avvicinarsi per scoprirne l'antichità rispetto agli altri pilastri.



In un dolce ritratto con la moglie Giovanna

I baffi rossi

Giuseppe era il più grande di tre fratelli. L'ultima è Maddalena, detta Magda, la piccola di casa nata in una notte percorsa dai fragori di un bombardamento lontano, eppure incombente. Nel mezzo c'era Domenichino che ebbe vita breve: lo stroncò a 13 anni una leucemia. Ne sopravvisse l'aureola di santità per i miracoli che gli furono attribuiti e la devozione che per lunghi anni lo circondò. Mai si concluse un processo di beatificazione proposto per interessamento di monsignor Angelo Del Frate, a lungo arciprete del Sacro Monte, appoggiato con cautela dalle gerarchie ambrosiane, fermato in Sicilia dove evidentemente si era spinta la fama di un bambino che procurava misteriose guarigioni. Di questo fratello speciale, Giuseppe non parlò mai né in pubblico né con gl'intimi. Per timidezza, prudenza, sobrietà familiare, non certo per incredulità. Lo avesse fatto, soprattutto durante la carriera politica, si sarebbe esposto a fraintendimenti spiacevoli.

Pur legato alla parrocchia, dove aveva imparato a suonare il pianoforte come Domenichino, Peppino amava i libri, i soldatini, i modellini di navi e aerei militari che realizzava e dipingeva nelle vacanze di Natale e Pasqua, quasi già nell'infanzia la sorte gli avesse segnalato le cose di cui si sarebbe occupato da adulto. Eppure fu riformato alla visita di leva.

Il suo ritratto negli anni '50 rivela qualche sorpresa: né alto né basso, corporatura minuta, gli occhiali con lenti rotonde da intellettuale inforcati per sembrare più vecchio, indossava un maglione a “v” sopra la cravatta sempre al centro delle stecche di una camicia bianca e

un cappotto sul quale si sarebbe aggiunto, per vezzo, un accessorio elegante: il colletto di pelliccia scuro. Dicevano che facesse il verso a Emmerenzio Paronzini, personaggio della *Spartizione*, tradotto nel film *Venga a prendere un caffè da noi*. Un'altra chicca: appena diplomato ragioniere una foto lo ritrae con un paio di baffi rossi a cavallo di un viso più incline allo scherzo che all'insolenza.



La copertina de "Luna sulle ali" biografia autorizzata del fondatore della Protezione Civile. La presentazione del libro è avvenuta in Senato il 19 maggio del 2021

Corteggiata in corriera

Peppino si sposò con Giovanna il 18 ottobre del 1961 al Sacro Monte quando non era ancora deputato. Era una donna raffinata nella sua figura esile, capitata nel borgo santo per quei casi che, d'improvviso, cambiano l'esistenza. Figlia di un ufficiale di Cavalleria soggetto a periodici traslochi da una caserma all'altra, insegnava nelle scuole elementari che stavano in una parte del convento delle Romite Ambrosiane. Le quali con ogni probabilità l'avevano inserita nei loro disegni mistici perché prendesse i voti. Lui aveva notato Giovanna sulla corriera che di primo mattino e a metà pomeriggio saliva al Sacro Monte, faceva una breve sosta su un piazzale e tornava in città. Uscendo dalla scuola, la concupita doveva passare obbligatoriamente davanti al Camponovo da dove il corteggiatore cominciava a suonare il pianoforte per incuriosirla e destarne l'interesse. Poi prese a salire sullo stesso pullman di lei, a sederle accanto, ad attaccare discorso. Nacque una frequentazione, quindi un'amicizia, alla fine un fidanzamento che dopo sette anni portò al matrimonio. Viaggio di nozze in Svizzera tra neviccate infernali. Non poteva sapere Giovanna Bertazzoni di sposare un uomo con il quale non avrebbe cambiato abitudini familiari: un altro generale, dopo il padre il marito; non un militare, ma un tipo in abiti civili sempre impegnato su qualche fronte. Uno da seguire silenziosa e paziente a Roma, in Friuli,



Giuseppe Zamberletti con Giulio Andreotti nel 1977 all'adunata nazionale degli alpini

in Irpinia, in Valtellina oppure da aspettare a tarda sera in qualche prefettura, in qualche albergo, a seconda dei comandi ricevuti da uno stato maggiore diverso per compiti e destinazioni, uguale per sacrifici e spostamenti imprevedibili. La coppia non ebbe figli. Giovanna sarebbe sopravvissuta undici mesi al marito: morì il 5 novembre 2019 dopo una lunga infermità dovuta a un aneurisma che l'aveva colpita una sera del 2008 a Varese mentre

lo sposo era impegnato in un meeting politico. L'ha accudita amorevolmente per undici anni la sorella Francesca.

Bombe su Milano

Che cosa avrebbe scritto Zambo su questo numero speciale degli Amici del Sacro Monte? Con i tempi che corrono, avrebbe raccontato non i bombardamenti di Putin, ma quelli avvistati da casa sua nel 1944: bombe su Milano, bombe su Torino, la gente raccolta sugli spalti del piazzale del Mosè. Il chiarore degli incendi fu per mesi l'unica luce che di notte giungeva dal basso. Solo ad Est brillavano lontane le mille luci di Chiasso: la cittadina ticinese cercava con tutte le sue lampade di ricordare agli angloamericani la neutralità svizzera. Furono tragiche le ore sotto la dittatura quando le brigate nere requisirono il Camponovo mentre cento metri più giù, nei sottotetti di Villa Pogliaghi, si nascondevano i partigiani della brigata *Gildo*.

C'è un aneddoto tra il divertente e il grottesco che le pietre dell'albergo degli Zamberletti, se potessero parlare, narrerebbero meglio di come faceva Giuseppe, di tanto in tanto, nelle cene con gli amici. Al Camponovo era in programma un convegno sui rapporti tra la Repubblica di Salò e l'America Latina di cui si fatica a comprendere il significato recondito. L'edificio pullulava di autorità in orbace e l'ospite d'onore doveva essere niente meno che il ministro della Cultura popolare Mezzasoma di cui un giovane Giorgio Almirante era il capo di gabinetto. Senonché, i partigiani erano acquartierati a pochi passi e il grande invitato, che aveva fiutato l'aria, non si materializzò come aveva annunciato, indispettendo il Fascio varesino. "Questa è un'offesa", squittì un alto esponente locale mentre tutto si compiva attorno a lui, "è un'offesa inaccettabile". Di lì a poche ore anche il Sacro Monte sarebbe stato liberato per il sollievo dei vecchi gestori dell'albergo che tornavano a esercitare padronanza sul loro immobile potendolo restituire all'antica vocazione turistica.

Gianni Spartà

“E se ci salvassero gli animali?”

Con Napo e i suoi amici alla scoperta di un “ponte tra cielo e terra” lungo la “Terza Via”

“I ponti tra cielo e terra, dove libertà e verità s’incontrano, sono più numerosi di quanto crediate”.

Con queste parole dal tono sapienziale inizia, nel mio volume “E se ci salvassero gli animali?” (Macchione Editore – Premio Internazionale Michelangelo Buonarroti per la narrativa per ragazzi 2020/21), il racconto del simpatico cagnolino Napo, che ci introduce all’avventura vissuta al Sacro Monte a partire dal sorprendente colloquio con un interlocutore d’eccezione, l’asinello del dipinto di Guttuso. Con leggerezza e profondità al contempo Napo trova ancora una volta, in un contesto senza dubbio singolare, il modo di portare avanti un autentico progetto di salvezza del mondo che, dal momento in cui gli è stato affidato dalla mitica regina dei Fanes nelle Dolomiti, diventa per lui una missione sempre più ampia e articolata. Un numero crescente di animali e piante, incontrati nei vari luoghi in cui il cagnolino si reca col padrone Charles, aderisce con entusiasmo alla sua proposta, effettuando azioni anche molto semplici, ma efficaci, nell’ottica della “Terza Via”. Quest’ultima, propugnata nel Museo delle Alpi del Forte di Bard, garantisce l’equilibrio tra tradizione e innovazione, il rispetto e la solidarietà a ogni livello, in una parola l’ecosostenibilità. Ad essa in fondo hanno mirato e mirano più o meno consapevolmente tanti “giusti” più o meno famosi a partire da Charles, per giungere, ad esempio, a Renato Guttuso e a Salvatore Furia. Il Campo dei Fiori, infatti, con i suoi punti di forza e le sue problematiche, è coinvolto in un’altra avventura di Napo e lo sono pure, relativamente alle nostre zone, la palude Brabbia, il lago di Varese, il Bosco Incantato di Cerro di Caldana, Luino e il Giro del Sole di Agra.

Natura, storia, scienza, importanti istituzioni a tutela dell’ambiente e non solo, a livello nazionale ed internazionale, accompagnano la realizzazione del progetto. Anche l’arte in rapporto alla natura e ad altri fattori ha un ruolo decisivo che potrete scoprire leggendo il racconto ambientato al Sacro Monte.

Realtà e fantasia, dunque, possono coesistere in una perfetta



simbiosi ed arricchirci sotto ogni aspetto. In tempi in cui, come ci ricorda pure Papa Francesco, è bello e indispensabile costruire ponti e non muri, riscoprendoci tutti fratelli e cittadini di

un mondo che deve diventare sempre più vivibile, seguire Napo e i suoi amici collaborando con loro sarà entusiasmante e, soprattutto, salvifico.

Lasciarsi alle spalle catastrofi di vario genere dipenderà anche dalla nostra volontà di essere “giusti”, rispettosi dell’ambiente e dei propri simili, cultori di grandi valori nell’ottica di un’ecologia integrale. Solo così le ricchezze e le opportunità offerteci da mirabili “ponti tra cielo e terra”, come il nostro Sacro Monte, non verranno mai meno e ci si sveleranno pienamente.

Marina Daverio



L'oasi dell'Alpe Forcora

nel comprensorio dell'alta Valle Veddasca
con i monti Cadrigna, Sirti e Paglione-Covreto

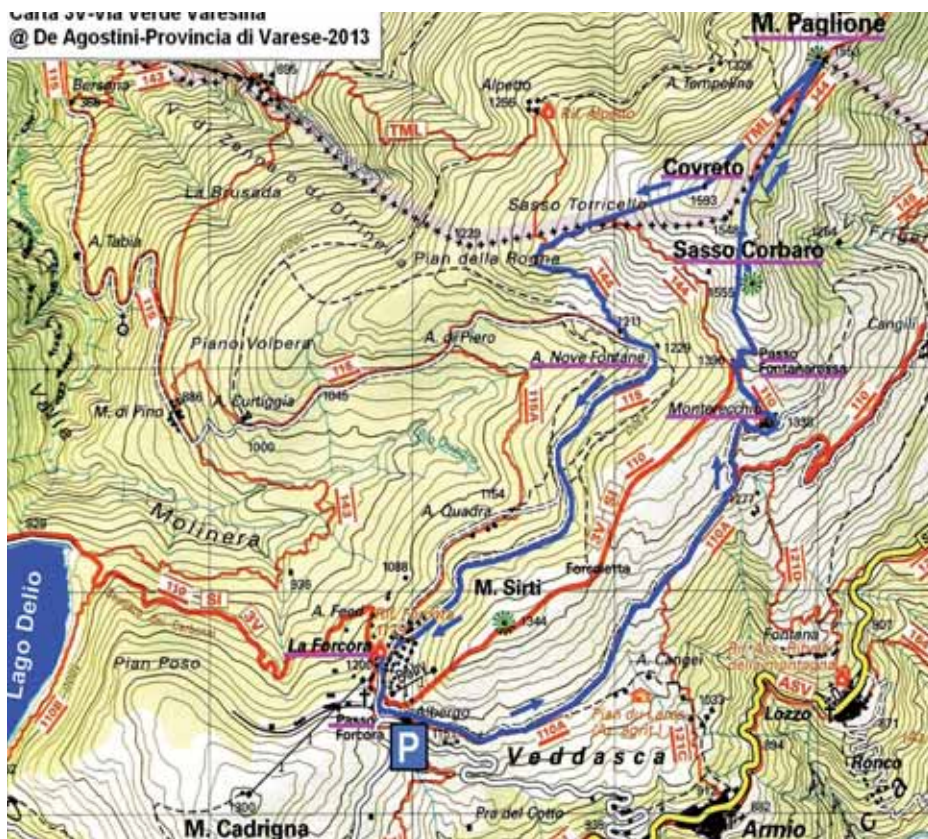


Luino, vista sul Lago Maggiore

Sentiero prealpino: Passo della Forcora - Montecaccio - Passo Fontanarossa - Sasso Corbaro - Monte Paglione - Covreto (CH) - Sasso Torricello (CH) - Alpe Nove Fontane - Passo della Forcora.

L'itinerario, sopra il Lago Maggiore e la Val Veddasca, si presenta ad anello con un tratto sul confine svizzero e in territorio elvetico per un chilometro. E' percorribile da metà primavera sino a metà autunno e in altro periodo quando non è innevato.

Suggestivo perché incastonato tra monti di 1200-1600 metri e immerso in prati, boschi cedui e panorami sul lago e le Alpi. La preziosa collaborazione e attenzione dei soci del CAI Luino, del Comune di Maccagno con Pino e Veddasca e della Comunità Montana Valli del Verbano rendono il percorso sicuro. Ampio parcheggio al Passo Forcora.



Mapa percorso

Caratteristiche tecniche:

Il percorso si staglia lungo i sentieri: 110A – 110 – 144 – 115. Ha una lunghezza totale di circa 9,5 chilometri e percorribile totalmente in circa 4 ore con dislivelli massimi altimetrici in salita e discesa di 400 metri. In inverno possibile “ciaspola-ta” sulla neve.

Passo Forcora con in fondo gruppo Paglione Covreto Sasso Corvaro



Descrizione dell'itinerario:

Si parte dal parcheggio al Passo Forcora (1179 mt. slm.) e si prende verso est il sentiero 110A direzione Montereccchio. Lo si percorre, con vista panoramica verso Prealpi e Lago Maggiore, sino a incrociare il sentiero 110 che sale da Biegno e lo si utilizza nel tratto verso nord salendo a sinistra a Montereccchio

(1338 mt. slm.). Continuando con il sentiero 110 a salire si piega verso nord sino al passo Fontanarossa (1396 mt. slm.). Ora lo si abbandona e si sceglie il sentiero 144 direzione Monte Paglione. L'itinerario sale tortuoso nel prato sino a raggiungere Sasso Corvaro, ove è stata posata una Croce degli Alpini e poi a destra tramite sella caratteristica il Monte

Alpi Svizzere e Lago Maggiore



Paglione sul confine svizzero (1553 mt. slm.). Qui parte in territorio elvetico (avere con sé documento valido per l'espatrio) il sentiero altamente panoramico per il Covreto (1593 mt. slm.). Lo si raggiunge a breve per poi ridiscendere attraverso la cresta e il Sasso Torricello sino nuovamente al confine di stato e arrivare all'incrocio con il 144D variante, deviazione che non prenderemo ma continueremo a scendere con il 144 sino al secondo bivio. Qui ruotando a sinistra con questo sentiero raggiungeremo a breve la località Nove Fontane. Con il sentiero 115 direzione Passo della Forcora arriveremo da dove eravamo partiti circa quattro ore prima. Buona passeggiata a tutti.

Mario Bo

(foto dell'autore)



Alpe Nove Fontane



Passo Forcora



Caspolata

Invito per la Serata di Arte e Fede sul Viale delle Cappelle - Quattordicesima edizione Venerdì 8 luglio 2022 ore 21,00



Nona Cappella: Salita di Gesù al Calvario

Riflessioni biblico-spirituali:

don Luca Violoni,

Prevosto di San Giuliano Milanese

Cenni storico-artistici:

Laura Marazzi,

*Conservatrice e responsabile del Museo
della Collegiata di Castiglione Olona*

Nelle passate edizioni:



Quinta Cappella – Gesù tra i Dottori 2009



Decima Cappella – La Crocefissione 2010



Settima Cappella – La Flagellazione 2011



Terza Cappella – La Natività 2012



*Quattordicesima Cappella
L'Assunzione di Maria 2013*



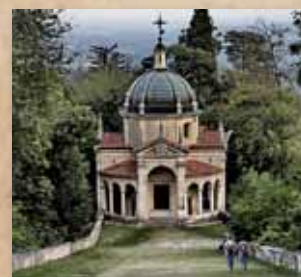
*Undicesima Cappella
La Resurrezione 2014*



*Seconda Cappella - La Visitazione di Maria
alla cugina Elisabetta 2015*



Chiesa dell'Immacolata 2016



*Quarta Cappella
La Presentazione al Tempio 2017*



*Sesta Cappella - Gesù nell'Orto degli Ulivi
e Grotta delle Beate 2018*



*Tredicesima Cappella
La discesa dello Spirito Santo 2019*



*Prima Cappella
L'Annunciazione 2020*



*Ottava Cappella
Gesù coronato di spine 2021*